

Big. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Gorizia, 13 Marzo 1957



L'Arcana di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660 (trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arcana di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

UN'AZIONE INADEGUATA

L'inadeguatezza dell'azione delle nostre organizzazioni democratiche nel saper affrontare efficacemente e decisamente il comunismo come organizzazione politica asservita alla Russia sovietica e ai fini da questa perseguiti per instaurare nell'Europa un unico regime totalitario, è stata riconfermata in maniera evidente dagli avvenimenti succeduti in questo ultimo anno. Sembrava, ed anzi era lecito attendersi, che dopo la clamorosa demolizione del mito di Stalin con la denuncia pubblica degli orrendi crimini da lui commessi, le forze democratiche del nostro paese avrebbero approfittato in maniera produttiva della profonda emozione e del turbamento subentrati pure nelle file comuniste, per passare energicamente alla offensiva onde soprattutto mettere sotto accusa l'apparato dirigente del comunismo i cui legami con i criminali sistemi staliniani era facile dimostrare. Ma, tranne una campagna di stampa e di comizi non si è riusciti a fare altro di più e di meglio per rendere veramente efficace l'azione di recupero delle forze asservite al comunismo. Questa inadeguatezza di reazione anticomunista doveva trovare poi conferma ancora più chiara in occasione della tragica insurrezione popolare ungherese, allorché gli effetti politici, psicologici e sentimentali provocati dalle spaventose esecuzioni consumate dai portatori della civiltà comunista proprio tra i lavoratori magiari insorti per sottrarsi al terrore rosso e alla schiavitù, si fecero sentire nell'apparato dirigente del P. C. I. non meno che alla base del Partito. Una intelligente, energica e al caso anche dura e decisa azione condotta in quel periodo da parte di tutto il centro democratico contro ed entro le file dell'organizzazione comunista, avrebbe sicuramente ottenuto frutti assai notevoli per il rafforzamento e l'allargamento del campo democratico. A tal fine non era però sufficiente soltanto porre sotto accusa di connivenza coi crimini di Stalin e coi massacratori di Budapest i dirigenti comunisti, bensì in dipendenza di tale provata complicità martellarli senza tregua come rivelati e scoperti fautori dell'instaurazione in Italia di analoghi sistemi politici, per poter isolarli dalla coscienza nazionale del popolo italiano e dai contatti coi lavoratori. Ma nemmeno in questa ultima occasione così favorevole, le nostre organizzazioni democratiche hanno saputo trarne vantaggio, quando i moti dello spirito pubblico esplosi contro la barbarie comunista nei più larghi strati popolari, avevano creato le condizioni e le giustificazioni per procedere pesantemente e coraggiosamente all'attacco del mostruoso polpo comunista per recidere i suoi tentacoli insidiosi. Parole, nient'altro che parole hanno invece saputo opporre ai fatti le nostre organizzazioni democratiche; tanto che passato e superato il pericoloso periodo di sbandamento, ora l'apparato comunista in Italia ha ripreso voce, si è fatto ancora aggressivo e, passato all'offensiva, ha riportato i partiti democratici nella necessità di dover difendersi. Quali conclusioni si devono trarre da simili esperienze? O la democrazia in Italia è priva di spirito combattivo, o la presenza del comunismo non viene considerata veramente eccessiva, per la vita democratica del Paese. Qualunque sia la ragione o la causa di questa dimostrata inadeguatezza della democrazia italiana di difendere se stessa dagli attacchi concentrici delle forze sovversive dell'ordine democratico e nemiche della libertà, resta provato che nulla di buono può attendersi il paese da un simile stato di cose. La penosa instabilità che affligge le fondamentali istituzioni dello

ordine democratico, ne fornisce la prova e legittima le preoccupazioni per la loro futura esistenza.

A CAPODISTRIA il museo locale è stato arricchito di un raro cimelio storico concesso generosamente dal Ministero della Difesa jugoslava. Si tratta di uno dei vecchi carri armati del tipo "Stuart" e coi quali "la gloriosa IV Armata del generale Drapšin ha cacciato l'occupatore" dall'Istria. Non discutiamo sulla gloria o meno di detta Armata, in quanto resterebbe da provare in quali circostanze e contro chi si è coperta di gloria, ma ciò che dubitiamo fermamente è che un ordigno del genere possa recare lustro e decoro al museo di Capodistria, visto e considerato che esso rappresenta, e s'è mai, quell'occupatore odiato da tutti gli istriani e perciò considerato un invasore che un giorno dovrà sgomberare ad onta del vecchio "Stuart".

Nuovo scambio d'accuse tra i comunisti a Trieste

Il partito di Vidali denuncia l'Unione Socialista Indipendenti come uno strumento della politica jugoslava

Gli slavocomunisti di Trieste stanno manifestando in questi ultimi tempi una certa irrequietezza che si traduce nel ritorno alle precedenti polemiche avvenute fra titini e comunisti all'epoca della condanna di Tito da parte del Kominform. Anche ora, su per giù, il contrasto verte sulle medesime divergenze, solo che finora l'urto polemico non ha raggiunto le asprezze di allora, quando Tito e la sua cricca di criminali "fascisti", scriveva proprio così la stampa comunista, venivano folgorati dalle invettive più sanguinose e tali epiteti venivano equamente distribuiti pure ai capi dell'apparato titista di Trieste. Tuttavia se i termini dell'attuale urto appaiono più levigati, la sostanza delle

accuse mosse dal Partito comunista triestino tramite i suoi due giornali italiano e sloveno, rispettivamente *Il Lavoratore* e *il Delo*, è quella che caratterizza e nutre l'analogia diatriba precedente. Anche adesso dalla parte comunista, l'apparato politico titino di Trieste viene accusato di deviazione, per essersi incappusato in quell'Unione Socialista Indipendenti che pare stia mostrando più simpatia per gli esperimenti comunisti nazionali che per quelli di stretta osservanza moscovita. "Noi riteniamo", scrive al riguardo *Il Lavoratore* - che tali atteggiamenti dell'Unione Socialista Indipendenti debbano essere denunciati come intollerabili", ed è facile quindi capire il resto dell'attacco

nel quale praticamente il ritorno ai vecchi metodi Kominformisti dell'epoca di Stalin viene auspicato come sola condizione per conservare e irrobustire il fronte comunista internazionale, sotto la guida e alle dipendenze di Mosca. Ma di questa nuova discordia fra titisti e comunisti a Trieste non ci saremmo occupati, se nel mezzo della nuova polemica non avessimo sentito i portavoce del Partito comunista locale, muovere l'accusa all'Unione Socialista Indipendenti, quanto dire all'apparato politico titino che ne forma il nerbo e la fonte di sostentamento, di essere nient'altro che un appendice della Lega comunista jugoslava, e quindi uno strumento della politica dello Stato jugoslavo. Questa accusa, se da un lato conferma pienamente quanto noi siamo andati sempre dicendo e dimostrando sulla perfetta identità esistente fra partito comunista e potere statale in Jugoslavia (e quindi l'invenzione della famosa Unione Socialista del popolo lavoratore jugoslavo è niente altro che una mitificazione), dall'altro copre di ridicolo chi l'ha formulata e lanciata, quanto dire i capocchia comunisti di Trieste, i quali sapevano esattamente quanto dal maggio del 1945 in poi, che la consorte titina installata a Trieste era una appendice della Lega comunista jugoslava e uno strumento dello Stato jugoslavo; tanto è vero che proprio con riguardo a tale origine e a tali legami, furono i comunisti di Trieste in specie, e quelli del resto d'Italia in generale, a mettersi a completa disposizione di tale "appendice" allorché si era trattato di favorire e appoggiare le conquiste territoriali del nazionalismo slavo nella Venezia Giulia. Tale azione di vero e proprio tradimento è troppo recente per poter essere dimenticata, mentre sembra strano che oggi i comunisti di Trieste mostrino di averla dimenticata, quando presentano come una scoperta freschissima l'accusa ai titini locali di essere uno strumento della politica jugoslava. Con riguardo ai predetti trascorsi, i capi comunisti di Trieste non sono certamente i più qualificati a considerare una colpa condannabile, la perdurante dipendenza politica, ideologica ed economica dell'apparato titino di Trieste, da Belgrado, quando essi stessi furono per lungo tempo al servizio di quel medesimo padrone balcanico. E tutto sta a dimostrare che oggi ancora Togliatti stesso è pronto a ritornare agli antichi amori con Tito, solo che il Kremliano glielo ordini. Dall'insieme si ricava un'ennesima prova

che l'estrema miseria morale che contraddistingue la politica comunista, al varco della quale non possono perciò aggregarsi che degli ipocriti i quali alla scuola moscovita hanno imparato l'opportunismo e la malafede. Fra i quali un posto spetta comunque ai capocchia di Trieste e se lo meritano, per la rara improntitudine con la quale oggi moraleggiano nei confronti dei loro degni compari titini.

CONTROLLATO E VIGILATO ANCHE IL BIOGRAFO DI TITO

Dedijer rischia di fare la stessa fine di Djilas perché ora condannerebbe il "culto della personalità",

Stando a voci che circolano in taluni ambienti jugoslavi, vicini all'organo direttivo della Lega comunista, anche il biografo di Tito, Vladimir Dedijer, starebbe correndo il rischio di finire alla maniera in cui è finito il suo amico Milovan Djilas, che come si sa, sta scontando alcuni anni di carcere per avere osato scrivere sulla stampa estera alcune critiche a carico del regime assolutista e stalinista di Tito. Torna opportuno ricordare che Djilas fu compagno d'armi dell'allora Josip Broz, successivamente proclamato eroe nazionale e poi elevato alla carica di vicepresidente del Consiglio; ma ciò non ha trattenuto il clinico maresciallo dal mandarlo in galera, non appena Djilas ha manifestato liberamente il proprio pensiero.

Contro la condanna del popolarissimo uomo politico montenegrino ci sono state delle proteste, anche allo estero (a proposito, non abbiamo appreso se vi siano uniti i nostri socialdemocratici e i liberali o i socialisti) e pare che nella stessa Jugoslavia taluni esponenti comunisti, proprio con Vladimir Dedijer alla testa, abbiano presentato un memoriale personalmente a Tito, per chiedere maggiore libertà di pensiero, di opinione e di stampa.

Con riguardo a questa presa di posizione, ora anche il Dedijer sarebbe venuto in sospetto presso i capi titisti, e le sue mosse e la sua abitazione sarebbero attentamente controllate e vigilate. Dedijer ha a più riprese espresso giudizi severissimi sulla politica sovietica, con ciò intendendo attaccare quella corrente titista che continua nell'interno della Jugoslavia a seguire ancora i metodi staliniani, a cominciare da Tito medesimo che pretende tuttora il culto per la sua persona. Secondo Dedijer, i popoli jugoslavi hanno necessità ed interesse a godere di una democratizzazione della vita politica e dei sistemi del loro paese, e quindi orientarsi verso le democrazie occidentali. Ovvio pertanto che conoscendo tali sue concezioni, Tito lo abbia ora in diffidenza e che la cerchia dei seguaci di dette teorie si allarghi. Tanto più che il recapito belgradese di Dedijer è meta di visite sempre più frequenti non solo di uomini politici jugoslavi, ma pure occidentali. Praticamente, Dedijer è venuto a rim-

piazzare il suo amico Djilas e nella sua casa affluiscono di frequente personalità estere, come fu il caso della moglie di Bevan con la quale si intrattene per ben sei ore. Pare, da indiscrezioni raccolte, che Dedijer ne abbia approfittato per consegnare importante materiale documentario che potrebbe racchiudere, si dice, una specie di testamento spirituale del biografo di Tito, nel caso in cui quest'ultimo dovesse ricambiargli la stessa sorte toccata a Djilas.

Il fatto che Dedijer ha deciso di far pubblicare l'ultimo libro da lui scritto sulla guerra in Jugoslavia da una casa editrice inglese, può far pensare che egli lo abbia fatto a ragion veduta, cioè con la prospettiva di poter fra breve uscire dalla Jugoslavia. Infatti egli ha avuto già degli inviti a recarsi in Inghilterra e negli Stati Uniti, per tenervi asseritamente delle conferenze, ma resta un mistero se Tito è o non è disposto a consentire che Dedijer lasci il paese, con regolare passaporto. Non va trascurato di rilevare lo smacco terribile subito da Tito col fallimento della sua vagheggiata visita negli Stati Uniti, e quindi l'idea che al posto suo e prima di lui possa andarsi invece Dedijer, cioè colui che oggi rappresenta ed esercita la più severa requisitoria contro i sistemi titisti, lo rende furente. Anche questa è una delle ragioni per le quali oggi Vladimir Dedijer è severamente controllato e vigilato.

Il "Ljubljanski Dnevnik" del 9 febbraio ci assicura che la casa di produzione "Lovcen-film" girerà, quest'anno, tre film ad alto livello artistico. Naturalmente in co-produzione con case estere. Uno sarà pagato dai tedeschi, i quali, avendo, in casa, una economia liberista, probabilmente impiegheranno, il tanto inviso in Jugoslavia, capitale privato. Gli altri due, saranno pagati dagli italiani, i quali, essendo in regime di sovvenzioni statali, impiegheranno il denaro dei contribuenti.

mente controllato e vigilato per ordine di Tito, e questi fatti fanno temere che un giorno o l'altro anche lui finisca come Djilas. Comunque questo ed altro si saprà e verrà chiarito al momento in cui, prossimamente, Dedijer chiederà il visto per uscire dalla Jugoslavia e andare in Inghilterra e negli Stati Uniti. Può darsi benissimo, come si dice in taluni ambienti belgradesi, che anche in questo caso Tito sia costretto a ingoiare il rospo, nel senso che egli sia costretto per pressioni dall'estero, a concedere a Dedijer il permesso di varcare il confine jugoslavo. Se ciò avverrà, vorrà significare che il maresciallo avrà perduto la prima battaglia con l'opposizione politica interna, di cui Vladimir Dedijer è massimamente autorevole esponente, come lo fu e rimane tuttora, benché in carcere, Milovan Djilas.

Il "Ljubljanski Dnevnik" del 9 febbraio ci assicura che la casa di produzione "Lovcen-film" girerà, quest'anno, tre film ad alto livello artistico. Naturalmente in co-produzione con case estere. Uno sarà pagato dai tedeschi, i quali, avendo, in casa, una economia liberista, probabilmente impiegheranno, il tanto inviso in Jugoslavia, capitale privato. Gli altri due, saranno pagati dagli italiani, i quali, essendo in regime di sovvenzioni statali, impiegheranno il denaro dei contribuenti.

7 giri del mondo 7

La caccia titina ai nostri motopescherecci continua indisturbata nell'Adriatico, e se ne ha conferma nella cattura avvenuta la scorsa settimana di un paio di nostre imbarcazioni pugliesi, abbordate dai pirati jugoslavi e rimorchiate nei loro porti, per essere depredate. Anzi in quest'ultimo caso, è stato detto che i malcapitati equipaggi saranno puniti a dovere, perché caduti già in precedenti analoghe avventure. Non ci pare evidentemente che anche le scorrerie corsare titiste nel nostro mare di casa possano rintrare nei contributi effettivi e concreti allo stabilimento di buoni e amichevoli rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia. E infatti quale altro peggiore contributo dovrebbe essere recato al fine predefinito, se non quello di lasciare che i titini si impadroniscano impunemente delle nostre imbarcazioni da pesca, le spoglio e le depredino delle loro attrezzature e per giunta facciano

botino di lire italiane tramite l'applicazione di copie multe ai capibacca catturati? E' ben vero che nel contempo stiamo concedendo a Tito altre ingenti forniture a largo credito, per aiutarlo a mantenere in piedi il suo regime, ma si vede che questa corrente di amichevoli intenti di vista da Belgrado in senso unico e non reciproco; per-

ciò non meraviglia se alle persistenti imprese piratesche da quella parte, noi rispondiamo con forniture e prestiti con pagamenti assai dilazionati nel tempo. Così accade e si ripete da anni, ed è inevitabile che questo avvenga, dal momento che anche il governo, non diversamente dai nostri malcapitati motopescherecci, ha da badare assai di più alle insidie corsare di cui è oggetto da parte dei partiti totalitari e non acquista sufficiente autorità per occuparsi di una efficace tutela dei nostri interessi insidiati dal regime comunista di Tito.

Non si dirà che tale condotta sia richiesta sempre e in tutti i casi dall'alta ragione di Stato, perché allora anche da parte jugoslava dovrebbe valere lo stesso principio, mentre in effetti non si verifica. Per esempio, e per venire al concreto, Belgrado non ha tenuto celata, come invece ha fatto Palazzo Chigi, la notizia secondo la quale l'ambasciatore di Tito a Roma, Darko Cernej, ha fatto recentemente visita all'on. Martino, per presentare formale protesta a nome del proprio governo, contro l'adozione del nuovo progetto di legge per la sistemazione delle scuole slovene in Italia. Nella protesta Belgrado ha asserito che detta legge sarebbe ispirata a principi discriminatori, in contrasto con gli impegni internazionali assunti dal governo italiano con la firma del "memorandum" di Londra, e dannerebbe lo sviluppo e il consolidamento dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia.

Ci si domanda perché Belgrado abbia voluto diffondere la notizia di questo passo diplomatico jugoslavo, e Roma ne abbia invece taciuto. L'impuden-

Un gesto significativo Vie di Messina intitolate ai nomi d'Istria, Pola e Fiume

Il Consiglio Comunale di Messina, vista la richiesta avanzata anche dalla stampa perché vengano intitolate delle vie cittadine al nome di città istriane e dell'Istria stessa; visto il parere dato dalla Commissione Cittadina di toponomastica nella seduta dell'8-10-1956; Considerata l'opportunità di provvedere all'intitolazione richiesta per ricordare l'italianità di dette città, da cui, persino a Messina, sono giunti numerosi profughi; Vista la legge 23 Giugno 1927 n. 1188; Ad unanimità di voti delibera di intitolare al nome di "Istria" il tratto di via Bellinzona che va dal Viale della Libertà sino alla piazza E.

Castronovo, nella considerazione che tale ampia piazza spezza la suddetta via Bellinzona in due tratti ben distinti di cui inoltre uno è orientato da Est ad Ovest e l'altro da Sud-Est a Nord-Ovest; di intitolare al nome di "Pola" il tratto della via E. Giacomo Boner, che dal torrente Giostra verso Nord sino al Viale della Libertà, nella considerazione che tale tratto è completamente diviso dal restante della via dal torrente Giostra e che tale tratto in tutto il suo percorso ha sulla sinistra vie diversamente denominate da quelle sulla destra; di intitolare al nome di "Fiume" il tratto della via Co-

lapesche, che va dal torrente Giostra verso Nord sino alla via Cuppari. Il Presidente Regionale della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Rag. Giuseppe Albanesi, appena appresa la suddetta deliberazione, ha inviato al Sindaco della Città di Messina On. Michelangelo Trimarchi il seguente messaggio: « Questa Associazione ha preso atto col più vivo compiacimento della deliberazione n. 176-c del 1° febbraio c. a., con la quale l'On. Consiglio Comunale di Messina ha voluto intitolare tre vie cittadine ai nomi di "Istria", "Pola", e "Fiume". Nel ringraziare sentitamente l'On. S. V. per simile patriottico provvedimento, cui l'ambiente giuliano-dalmata-fiumano locale è rimasto particolarmente sensibile, mi è grata l'occasione per porgerLe, On. Signor Sindaco, l'espressione del mio più profondo ossequio.

Protesta diplomatica per le scuole slovene

L'ha fatta Belgrado con la solita impudenza, ma la notizia è stata data soltanto dalla stampa d'oltre confine

E' strano che si debba apprendere da fonti jugoslave notizie concernenti atti e passi diplomatici interessanti il nostro Paese; evidentemente il nostro Ministero degli esteri non desidera portare a conoscenza dell'opinione pubblica certi fatti che probabilmente, a suo giudizio, torneranno sgraditi. Non è la prima volta che ci viene fornita la possibilità di fare simile constatazione, perché già in altre circostanze abbiamo rilevato come nei rapporti con la Jugoslavia il nostro Ministero degli esteri mantiene un eccessivo riserbo, che invece dall'altra parte manca del tutto.

Non si dirà che tale condotta sia richiesta sempre e in tutti i casi dall'alta ragione di Stato, perché allora anche da parte jugoslava dovrebbe valere lo stesso principio, mentre in effetti non si verifica. Per esempio, e per venire al concreto, Belgrado non ha tenuto celata, come invece ha fatto Palazzo Chigi, la notizia secondo la quale l'ambasciatore di Tito a Roma, Darko Cernej, ha fatto recentemente visita all'on. Martino, per presentare formale protesta a nome del proprio governo, contro l'adozione del nuovo progetto di legge per la sistemazione delle scuole slovene in Italia. Nella protesta Belgrado ha asserito che detta legge sarebbe ispirata a principi discriminatori, in contrasto con gli impegni internazionali assunti dal governo italiano con la firma del "memorandum" di Londra, e dannerebbe lo sviluppo e il consolidamento dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia.

Ci si domanda perché Belgrado abbia voluto diffondere la notizia di questo passo diplomatico jugoslavo, e Roma ne abbia invece taciuto. L'impuden-

za nazionale interna, e in contrapposito cedere alle pretese di Belgrado di concedere alla minoranza slovena in Italia, ancora e sempre altre e nuove licenze, fino alla piena autonomia di fatto e di diritto della loro scuola? Si decida, perciò, una buona volta, il nostro governo, a parlare chiaro al nazionalismo slavo ed a coloro che lo appoggiano, col far loro capire che la Repubblica democratica italiana giudica oltraggiosa la pretesa del regime comunista di Tito di impartire lezioni sul modo di governare civilmente i propri cittadini.

Le scuole e le strade lasciano a desiderare

E le critiche non mancano nelle riunioni dei comitati popolari cittadini in Istria

Nel corso dell'ultima riunione tenuta a Pola dal Comitato popolare cittadino che corrisponde al Consiglio comunale, il consigliere Vittorio Rovis ha attaccato il potere popolare che non ha saputo creare nel popoloso rione di Montegrando una scuola. Perciò 90 alunni sono costretti a spostarsi giornalmente fino in città distante alcuni chilometri, per frequentare le lezioni. E' risultato che i milioni a suo tempo erogati per costruire l'edificio scolastico di Montegrando, erano stati distratti per la locale vetreria. Da rilevare che la popolata località di Montegrando è tuttora sprovvista di una fontana pubblica, perciò la gente soffre gravemente per la difficoltà di procurarsi il rifornimento idrico. Peggio assai si viene a trovare la frazione comunale di Gallesano, sui casi della quale ha parlato il rappresentante Marcello Durin, rilevando che sul posto manca pure la scuola ottennale e quindi la sessantina di alunni devono giornalmente portarsi a Dignano per frequentare le ultime classi. Conseguenze di tale inverosimile situazione sono il disastroso profitto scolastico dei ragazzi e l'impossibilità dei genitori di controllarli e mantenerli costanti con gli insegnanti. Nella stessa riunione è stato riferito che molta parte delle case di Gallesano è in stato di sfacelo, gran parte della popolazione italiana essendo partita con l'esodo. Per restaurarle occorrerebbero milioni che il potere popolare non può sborsare, non avendone disponibili. Da ultimo regna fra la gente di Gallesano vivo fermento perché il potere cosiddetto popolare, persiste nell'impe-

dire ai contadini locali di recarsi nei boschi contigui a raccogliere la legna da ardere, nemmeno quella marcita e secca. Altrettante note dolenti ha fatto sentire il rappresentante della zona di Valmeda, quando ha detto, fra l'altro generale, che il potere popolare, anziché mettere a posto l'unica strada del tutto impraticabile, si è limitato da anni a inviare periodicamente sul posto commissioni di studio, come si trattasse di creare l'autostrada del sole, quando invece la gente chiede ghiala e un rullo per poter camminarvi sopra, ciò che oggi non è possibile. Il compagno sindaco, pardon, presidente del "Cipici", Antonio Bubich, preso d'infilata da tanti attacchi, ha dovuto ammettere che tutte le critiche erano giuste, ma ha aggiunto che se ci fosse disponibilità di soldi, essi andrebbero comunque a favore delle aziende locali, e non delle scuole, delle strade e di altre necessità pratiche e sociali.

Dal giornale "Visto", nella rubrica "Visto nel mondo" leggiamo: « Il giornale jugoslavo Politika, edito a Belgrado, avalla la seguente storia che narra dell'amicizia sorta tra un uomo e un gambero. Il dott. Rudi Semerkar, direttore dell'Ospedale di Pola e appassionato di pesca, un giorno trasse fuor d'acqua un gambero, ma s'accorse che la lenza gli aveva staccato una pinna. Impietosito, restituì la libertà al crostaceo, riconoscendo - stacco che, riconosciuto - così afferma il Politika - da quel giorno esce dall'acqua incontro a Semerkar nello stesso punto in cui era stato rimesso in mare e accetta cibo dalle sue mani ».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

45 FAMIGLIE ISTRIANE tolte ai campi di Trieste

Sono state sistemate in alloggi sorgenti ad Acilia nella via che unisce Roma con Ostia

Nel comprensorio di Acilia, località situata sulla frequentatissima Via del Mare che unisce Roma con il Lido di Ostia, sorgeva qualche anno fa a cura dei Ministeri dell'Interno e dei Lavori Pubblici e in base alla Legge 4-3-1952 n. 137 (Legge Scelba) un vero e proprio Villaggio formato da una cinquantina di palazzine comprendenti 15 appartamenti ciascuna.

In una buona parte di questi alloggi venivano immessi i profughi precariamente alloggiati nei vari Centri di raccolta Profughi di Roma quali il « La Marzora », « Forte Aurelia », « Santa Croce », ecc. mentre 50 appartamenti venivano messi a disposizione dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati che curava lo stollimento di quelle famiglie che, ancora provvisoriamente alloggiati nei Campi di Trieste, desideravano trasferirsi a Roma avendo in questa città maggiori prospettive per un definitivo collocamento al lavoro. Si iniziava così il lento ma costante afflusso di questi nuclei familiari che, dopo una breve sosta al Centro Raccolta Profughi di Centocelle venivano man mano immessi negli alloggi definitivi.

La sosta al Centro di Centocelle era dovuta soprattutto alla necessità di trovare, specie ai capi-famiglia, una conveniente sistemazione al lavoro, e di ciò aveva cura il personale specializzato dell'Ufficio Lavoro dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Così, mentre la Prefettura continuava ad erogare normalmente il sussidio ordinario mensile e l'assistenza alloggiativa, il profugo aveva la possibilità di svolgere tutte le pratiche necessarie alla sua iscrizione nei registri dell'anagrafe comunale, nelle liste dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e nello stesso tempo predisporre il definitivo trasferimento dal box del campo profughi al suo nuovo appartamento.

Il primo contingente di 9 famiglie raggiungeva il C. R. P. di Centocelle, e successivamente gli alloggi di Acilia, i primi giorni dell'aprile 1956.

Tra queste la famiglia di Carboni, Giovanni da Isola. I Carboni, che lavorava presso l'Ufficio del Gas di Isola d'Istria, occupa un alloggio di due stanze e cucina insieme alla moglie Ines Caterina e ai due figli Lucio e Claudio. Ha avuto tutta l'assistenza prevista dal Ministero, ed è stato aiutato nelle pratiche per il riconoscimento della pensione I. N. P. S. Il figlio maggiore, Lucio, installatore, è stato collocato al lavoro presso la Ditta di materiale elettrico Russi e Palagia del Villaggio Giuliano sulla Via Laurentina mentre il minore, Claudio, lavora come apprendista presso l'officina meccanica Bucich. Anche il protugo Zaro Algeo da Isola, ha potuto in breve tempo sistemarsi al lavoro in qualità di commesso, professione da lui già esercitata ad Isola, presso il negozio Miligi-Bernardini all'E. U. R.

Mentre per la mano d'opera più o meno specializzata riesce più facile il collocamento al lavoro, più difficile riesce il reperimento di un posto di lavoro continuo per la manovalanza. Infatti profughi come Uderzo Giuseppe da Buie, Coronica Pietro da Buie, Chicco Salvatore da Isola, Musizza Giuseppe da Isola, che lavorano presso alcune imprese di costruzione appaltatrici dei lavori per la costruzione di alloggi dello C. A. P. G. D. al Villaggio Giuliano, devono purtroppo rimanere inattivi nei mesi in cui il lavoro edilizio rallenta, per forza maggiore, a causa delle condizioni atmosferiche.

In una particolare condizione si è trovata la famiglia del manovale Milani Federico da Cittanova la cui moglie ha preso un portierato a Roma e ivi ha potuto alloggiare rinunciando così all'appartamento di Acilia. Un altro commesso, il profugo Zaro Torquato da Isola con moglie e due figli a carico, ha potuto trovare oltre alla sistemazione alloggiativa, anche una buona sistemazione lavorativa presso un negozio di

commestibili ad Acilia stessa. Purtroppo però ci sono delle situazioni particolarmente difficili. E' il caso di un profugo da Pirano, muratore qualificato, che ha dovuto abbandonare il lavoro a causa di un'operazione, mentre un profugo da Isola che era stato sistemato in qualità di guardiano presso una falegnameria di Roma, ha dovuto lasciare il posto a causa di una menomazione fisica. Ha lavorato successivamente come manovale, saltuariamente però.

Un giardiniere di Pirano, Pagliaro Rocco, ha dovuto praticare la manovalanza in quanto non era reperibile un posto adatto alla sua qualifica professionale mentre è stato possibile avviare il figlio Lucio presso la Tappezeria Cipriani di Viale Parioli mentre il maggiore, Egidio, data la particolare predisposizione, frequenta un corso serale di disegnatore e tagliatore di modelli per sartoria.

Così la Signorina Rismondo Licia di Rovigno, che ha il padre pensionato marittimo, ha trovato lavoro in qualità di commessa presso una drogheria di Acilia.

Il profugo Potocco Domenico, che lavorava a Sicciole in qualità di salinero per il Monopolo, è stato aiutato nella sua pratica di guardante la pensione di guerra e nello stesso tempo collocato al lavoro come manovale, così pure l'altro profugo da Sicciole, Pitacco Giuliano.

Tra i nuclei giunti di recente ad Acilia figura quello di Bernardi Andrea che ha superato la prova d'arte ed è stato assunto alla A. T. A. C. di Roma. Il figlio Luciano invece, è in procinto di essere assunto in qualità di apprendista tornitore presso una Società romana. Così il profugo Banco Simeone da Rovigno, che accantato al C. R. P. di Gaeta, ha chiesto e ottenuto dal Ministero il trasferimento ad Acilia. E' stato collocato presso la Falegnameria Sponza del Villaggio Giuliano di Roma.

Non possiamo terminare questa breve carrellata senza nominare il profugo da Isola Dessardo Innocente e il piranese Mondo Anteo, che nell'ormai lontano '54 sono venuti da Trieste a Roma e qui sono stati subito collocati al lavoro presso la Falegnameria Bucich. In un primo tempo vennero

alloggiati al Convitto Oberai del Villaggio Giuliano, poi, appena avuta l'assegnazione di un appartamento, si sono fatti raggiungere dalle famiglie.

In totale sono state sistemate alloggiativamente ad Acilia 45 famiglie che, dopo l'esodo dalla Zona « B » erano state provvisoriamente e precariamente alloggiati nei « campi di emergenza » della zona triestina e in alcuni « Centri di Raccolta » della Penisola. Questi nuclei, per un totale complessivo di 171 unità, sono stati sempre assistiti e aiutati e l'Opera si è fatta spesso parte diligente per risolvere tanti problemi, sia di carattere materiale che di carattere morale, che necessariamente hanno affluito i profughi i quali, magari già avanzati negli anni, dovevano ricominciare nuovamente la loro vita attiva dopo la parentesi di inattività dei campi. Escludendo i profughi che fruiscono della pensione, ogni nucleo familiare ha almeno un componente collocato al lavoro e ciò nonostante la indubbia difficoltà derivante dal collocamento di mano d'opera nella maggior parte non specializzata.

Pur continuando nella sua dura fatica quotidiana non dimentico mai la sua Fiume ed a Gorizia fu primo Presidente della Lega Fiumana dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia. Anche in tale veste acquistò simpatie e riconoscenza dal cento e cento profughi del Carnaro che egli beneficiò ed aiutò.

Provato da tante traversie, da tante amarezze, lontano dalla sua casa e dalla sua terra il suo nobile cuore, logorato dallo stazio non resse ed il 6 marzo, mercoledì delle ceneri, improvvisamente fu chiamato dal Signore, spirando tra le braccia del figlio.

La sua dipartita ha avuto vasta eco in quanto riportata dalla stampa locale di Trieste e Gorizia in sede di cronaca.

Le esequie hanno avuto luogo il giorno 8 marzo a Gorizia alla presenza di folto pubblico di amici, parenti e concittadini, con la partecipazione del Consiglio Direttivo della Lega Fiumana di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e di Funzionari del Comitato Fiumano di Trieste giunti espressamente dalla Città giuliana.

La bara, avvolta nella bandiera della Città di Fiume, è stata anche accompagnata da un folto gruppo di maestranze che a lui dovevano il soprato lavoro.

La Lega Fiumana di Gorizia ed il Comitato Fiumano di Trieste pongono, a nome dei profughi Fiumani residenti in quelle Città, il loro affettuoso abbraccio alla vedova Signora Fedora Michelich, ed ai figli Silvia e Luciano.

Nicolò Chersi Il giorno 13 febbraio 1957 è deceduto all'età di 76 anni a Pianceri Alto (Biella) Nicolò Chersi profugo da Cherso. Alle figlie Nina in Merlin - Sandra in Benzin ed ai generi le più sentite condoglianze dalla zia Valentini e dai cugini residenti a Torino.

Francesco Sponza Si è spento a Trieste a 68 anni, il signor Francesco Sponza, nobile e ardente figura di italiano. Nato a Rovigno d'Istria, lo Sponza aveva preso parte, alla fine del 1918, alla famosa ribellione di Cattaro ed era stato dai Tribunali militari austriaci condannato a morte, sentenza annullata dal crollo dell'impero austriaco. Per un trentennio lo Sponza navigò sulle navi del Lloyd Triestino, e

Emilio Bartolomei

Profondo cordoglio ha suscitato negli ambienti fiumani di Trieste e Gorizia la improvvisa morte del noto industriale Bartolomei Emilio di Fiume.

Era nato, nel 1890, da agiata e stimatissima famiglia Fiumana, e da giovanissimo, appena compiuti gli studi, si era dedicato al commercio riuscendo, in pochi lustri, a creare la nota industria del legno con sede in Via Manin e con depositi in varie parti della Città.

La recente guerra aveva danneggiato gravemente gli impianti ed i depositi di Fiume, sia con i bombardamenti aerei, sia con le confische dei suoi beni effettuate dalle truppe di occupazione jugoslave.

Dopo la liberazione del figlio, che aveva trascorso lunghi anni nei campi di concentramento titini, egli ottenne, nel 1948, il permesso di rimpatrio e si trasferì a Trieste.

Successivamente prese residenza a Gorizia ove, facendo leva sul suo bagaglio di correttezza commerciale, sulla sua dirittura morale e sulle elevate doti civiche ottenne quel credito che gli permise di reimpiantare, di sana pianta, e praticamente senza mezzi finanziari, una fiorente industria del legno che dava lavoro a numerosi capi-famiglia profughi giuliano-dalmati ed a capi-famiglia isontini.

Pur continuando nella sua dura fatica quotidiana non dimentico mai la sua Fiume ed a Gorizia fu primo Presidente della Lega Fiumana dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia. Anche in tale veste acquistò simpatie e riconoscenza dal cento e cento profughi del Carnaro che egli beneficiò ed aiutò.

Provato da tante traversie, da tante amarezze, lontano dalla sua casa e dalla sua terra il suo nobile cuore, logorato dallo stazio non resse ed il 6 marzo, mercoledì delle ceneri, improvvisamente fu chiamato dal Signore, spirando tra le braccia del figlio.

La sua dipartita ha avuto vasta eco in quanto riportata dalla stampa locale di Trieste e Gorizia in sede di cronaca.

Le esequie hanno avuto luogo il giorno 8 marzo a Gorizia alla presenza di folto pubblico di amici, parenti e concittadini, con la partecipazione del Consiglio Direttivo della Lega Fiumana di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e di Funzionari del Comitato Fiumano di Trieste giunti espressamente dalla Città giuliana.

La bara, avvolta nella bandiera della Città di Fiume, è stata anche accompagnata da un folto gruppo di maestranze che a lui dovevano il soprato lavoro.

La Lega Fiumana di Gorizia ed il Comitato Fiumano di Trieste pongono, a nome dei profughi Fiumani residenti in quelle Città, il loro affettuoso abbraccio alla vedova Signora Fedora Michelich, ed ai figli Silvia e Luciano.

Nicolò Chersi Il giorno 13 febbraio 1957 è deceduto all'età di 76 anni a Pianceri Alto (Biella) Nicolò Chersi profugo da Cherso. Alle figlie Nina in Merlin - Sandra in Benzin ed ai generi le più sentite condoglianze dalla zia Valentini e dai cugini residenti a Torino.

Francesco Sponza Si è spento a Trieste a 68 anni, il signor Francesco Sponza, nobile e ardente figura di italiano. Nato a Rovigno d'Istria, lo Sponza aveva preso parte, alla fine del 1918, alla famosa ribellione di Cattaro ed era stato dai Tribunali militari austriaci condannato a morte, sentenza annullata dal crollo dell'impero austriaco. Per un trentennio lo Sponza navigò sulle navi del Lloyd Triestino, e

per la sua partecipazione alle missioni di guerra ebbe alti riconoscimenti del suo valore. Da alcuni anni era ormai in pensione. Sentendo approssimarsi la fine, negli ultimi giorni di vita chiese ai figli, Egidio e Giorgio, sottufficiali presso la Questura, di ricoprire la sua bara con il tricolore.

Esprimiamo ai congiunti le espressioni del nostro cordoglio.

Pietro Parenzan Il giorno 8 marzo scorso è morto a Trieste l'esule da Pirano Pietro Parenzan, all'angosciata consorte Caterina e alle figlie Francesca in Desina e Maria, le nostre più sentite condoglianze.

Vittoria Chelleri Il 5 marzo si è spenta a Trieste, lontana da Isola d'Istria che tanto amava, la esule Vittoria Chelleri. Ai desolati figli Duilio, Gemma e Francesca, alle sorelle ed ai parenti tutti porgiamo le nostre più vive condoglianze.

Antonia Russani E' deceduta a Trieste l'8 marzo la signora Antonia Piccini ved. Bussani, di Lussinpiccolo, l'ing. Giorgio Cassini elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del consigliere di Cassazione dott. Eugenio Vidulis, di Lussinpiccolo, l'ing. Giorgio Cassini elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Giovanna Milotti, Bosoni Zanelli Olga elargisce Lire 1.000 a favore della maestra Anita Sissa.

Per ricordare la cara signora Anna Poste ved. Artusi, la famiglia Tarantola - Cossetto elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Cossetto, in occasione del Suo onomastico, la famiglia Tarantola - Cossetto elargisce Lire 1000 pro Arena.

Giovanni Valcini ed il figlio dott. Steno hanno elargito Lire 5.000 (d.v.) a favore della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese per onorare la memoria della signora Maria Scopazzi.

A tutti gli esiguiti che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

ROSSO NERO CONFUSIONI REGIONALISTICHE

Il problema della costituzione della Regione Friuli Venezia Giulia con statuto speciale, sta evolvendosi verso sviluppi assai discordanti. Per intanto i diversi partiti pensano di preparare ognuno per proprio conto degli schemi di statuto regionale, tutti ce cando di tirare l'acqua al mulino dei propri interessi. Nel tempo continua a imperverare la polemica spicciamente tra Udine e Trieste nel seno della stessa Democrazia Cristiana la quale ha riusciato la Regione dal letargo decennale e se ne è fatta fautrice principale. Degli effetti di tali contesi si è avuto un esempio la scorsa settimana a Roma, dove la rappresentanza democristiana di Trieste doveva incontrarsi con quelle delle consorelle di Udine e Gorizia davanti al segretario del Partito on. Fanfani, alla ricerca evidentemente di appianare le divergenze e concordare una linea di condotta solidale. I democristiani triestini non si son fatti vedere, e l'on. Fanfani ha dovuto rinviare l'incontro.

Intanto nelle tre Provincie in causa si discute del problema in termini assai polemici e talvolta paradossali. Per esprire lo spirito con il quale da qualche parte si vede e si giudica la funzione dell'Ente Regionale, basti accennare a quanto è accaduto a Udine, dove in seno all'assemblea della Filologica Friulana è stata presentata una mozione per l'introduzione in tutte le scuole della futura

si infatti ha perduto la madre, signora Anna Poste ved. Artusi, da Pola, e che dopo l'esodo si era stabilita, assieme al figlio, a Novara. In questa dolorosa circostanza porgiamo a Bruno Artusi le nostre più affettuose condoglianze.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della loro cara mamma Francesca Ivo, le figlie Luigia e Assunta elargiscono Lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Francesca Ivo, i colleghi e le colleghe della figlia Luigia elargiscono Lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Anna Poste, madre dell'amico prof. Bruno Artusi, elargiscono pro Arena le famiglie dott. Rose Luigi Lire 1.000 e Brusci Andrea Lire 1.000.

Per onorare la memoria della signora Poste Anna ved. Artusi, madre del Presidente del Comitato dell'A.N.V.G.D. di Novara, lo stesso Comitato elargisce Lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del consigliere di Cassazione dott. Eugenio Vidulis, di Lussinpiccolo, l'ing. Giorgio Cassini elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Giovanna Milotti, Bosoni Zanelli Olga elargisce Lire 1.000 a favore della maestra Anita Sissa.

Per ricordare la cara signora Anna Poste ved. Artusi, la famiglia Tarantola - Cossetto elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Cossetto, in occasione del Suo onomastico, la famiglia Tarantola - Cossetto elargisce Lire 1000 pro Arena.

Giovanni Valcini ed il figlio dott. Steno hanno elargito Lire 5.000 (d.v.) a favore della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese per onorare la memoria della signora Maria Scopazzi.

A tutti gli esiguiti che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Regione, dell'insegnamento obbligatorio della lingua friulana. Mozione naturalmente non accettata per evidenti motivi. C'è da sperare comunque che Trieste a sua volta non avanzi medesima proposta per l'insegnamento del dialetto « galanica », nel qual caso pure i discendenti di Kalamarkovic non tarderebbero a chiedere pure per sé analogo concessione. Del resto questa proposta fa il paio con quella formulata dai socialisti nemmini isontini, che pretenderebbe, o di riconoscere e elettori unicamente coloro che risultano nel territorio della futura Regione, e in via subordinata, quelli che vi risiedono da non meno di dieci anni. Ovviamente in tanto traballante, la minoranza stava cosa pure i suoi sogni, e pensa ed anzi è convinta che parecchie delle particolari concessioni da essa ottenute tramite il « memorandum » di Londra nel territorio di Trieste, potranno essere estese nella provincia di Gorizia e financo nella Val Natisone del Friuli.

Se da quanto finora sta accadendo intorno al problema regionale, si volesse trarre una opinione, verrebbe da stabilire che momento più inopportuno di questo non avrebbe potuto essere scelto, a maggior confusione della situazione già abbastanza confusa specie a Trieste, impostata come si è ora politicamente nella confusione giuliano-dalmata di Londra. Buonsenso dovrebbe perciò suggerire quantomeno il rinvio dello esame del problema a epoca più adatta e più opportuna, tenendo conto della situazione politica generale del paese che non offre purtroppo, e condizioni più appropriate e convenienti per portare anche ai confini dell'Italia cause di conflitti di campanile, nei quali solo i pescatori nel torbido politico, arrebbero da fare buona pesca.

Nel secondo anniversario della morte del nostro indimenticabile

RODOLFO ZUCCA

le sorelle e i parenti tutti Lo ricordano.

Gorizia, 16 marzo 1955-16 marzo 1957.

Il 23 marzo 1932, raccomandando alle preghiere di tutti i rovinnesi, l'anima eletta del mio Ven. Predecessore e mio primo Purroco

Mons. Cav. FRANCESCO ROCCO

per 32 anni Pastore e Padre amoroso del popolo di S. Eufemia.

Mons. Antonio Cibin Canonico Metropolitano di Gorizia.

Il giorno 14 febbraio a Napoli è deceduta lontana dalla sua cara Pola

EUGENIA DECANEVA

Ins gnante

che al culto di Dio e della Patria, con grande affetto la gioventù educò. Lasciando nel dolore la cognata Lucia Fedele ved. Decaneva ed i nipoti.

CRONACHE DI CASA

Assemblea a Messina

Il giorno 24 febbraio alle ore 10, i profughi giuliani e dalmati della provincia di Messina, riuniti in Assemblea presso l'Istituto Industriale Verona-Trento, per eleggere il nuovo comitato esecutivo provinciale della A. N. V. G. D., dopo aver ascoltato le relazioni presentate dal Prof. Bartolomeo Toli, Commissario Straordinario della Associazione, relative l'attività da lui svolta nel periodo del suo commissariato, a favore dei profughi, hanno nominato Presidente della Assemblea il Signor Rag. Giuseppe Albanesi che ha subito chiesto l'approvazione delle relazioni del Commissario uscente. Dopo il loro consenso all'opera svolta dal Prof. Toli, i profughi hanno ascoltato il telegramma augurale del Presidente Nazionale della Associazione Dr. Maurizio Mandel al quale il Presidente dell'Assemblea ha risposto tempestivamente. Avendo preso atto della lista dei candidati, proposti dai rappresentanti della leghe fiumana, giuliana e dalmata, alla costituzione del Comitato Provinciale, alle ore 11, chiusa l'Assemblea, dopo un discorso del Rag. Albanesi, che ha esposto il compito che dovranno svolgere i nuovi componenti l'esecutivo, i profughi passavano alle operazioni di voto. Presidente del seggio elettorale è stato l'Avvocato Giovanni Carozza.

Alle ore 17.30 del giorno 25 si concludevano le votazioni.

A scrutinio ultimato risultavano eletti i seguenti Signori: dott. avv. Paolo Vasari con voti 169; Sig. Giuseppe Lentini con voti 128; dott. prof. Gino Bambara con voti 124; Tullio Zanella Cap. Sebastiano Mugaovero; Gustavo Hodj; Adelchi Toffoli; Rag. Emilio Stassi; rag. Mario Forzano.

Hanno votato 187 profughi.

All'unanimità è stato eletto Presidente Provinciale il dott. Paolo Vasari.

Vice Presidente il dottor Gino Bambara.

Lo avv. Vasari, titolare delle cattedre di diritto di economia presso l'Istituto Tecnico Industriale e l'Istituto Nautico di Messina, già assessore comunale della provincia peloritana, ufficiale d'aviazione in congedo, tre volte decorato al valor militare, per l'opera svolta a favore dei profughi giuliani e dalmati nel periodo del suo assessorato, veniva nominato socio onorario della Associazione N. V. G. D. e sempre per i suoi particolari meriti, iscritto, per espresso desiderio dei giuliani e dalmati della nostra provincia, nella lista per la elezione dell'esecutivo del comitato provinciale.

Il prof. Gino Bambara, zarantino, è titolare della cattedra di storia e filosofia presso il liceo «Maurolico» di Messina.

Nozze Pavan-Godena Lunedi nella Chiesa di Sant'Andrea a Treviso, artisticamente addobbata, la signorina dott. Gigliola Godena di Rovigno ha dato la mano di sposa al dott. Gabrielle Pavan di Treviso.

Testimoni per la sposa il dott. Nico Vitturi, per lo sposo l'avv. Vittorino Pavan.

La cerimonia nuziale si svolse in un'atmosfera di simpatica signorilità e in una festosa e numerosa corte di parenti ed amici. Il rito religioso fu celebrato dallo zio dello sposo mons. Pavan, parroco a Venezia, e la Santa Messa dal Parroco di Sant'Andrea mons. Sartori; questi alla fine della Messa lesse il telegramma con il quale il S. Padre inviava la sua apostolica benedizione agli sposi. Il celebrante pronunciò elevate parole di saluto e di augurio ed esaltò la grandezza del sacramento del matrimonio. Gli sposi scelsero come viaggio di nozze la Sicilia.

Agli sposi felici, al caro amico Gigi, padre dello sposo, alla madre signora Romana, al fratello Fabio e a tutti i parenti gli auguri più cordiali da parte di tutti i profughi rovinnesi a Treviso, e nostri in particolare.

Nozze Del Fabbro-Rossi Si sono uniti in matrimonio, nella chiesa di S. Antonio Vecchio a Trieste, il profugo da Pola geometra Tito Del Fabbro, figlio dell'ing. Egidio e della signora Dora nata Stagni, e la gentile signorina Nora Rossi, figlia della signora Pia Depiera ved. Rossi. Funzionano da testimoni al rito nuziale i signori Nino Marchio ed Erny Illi.

Agli sposi giungano i nostri migliori auguri di felicità.

RICERCHE PER I BENI S'invitano i sottoelencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S. B. I. E. Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 8348 Signora Tarabochia Maria; n. 8349 Signora Piermartiri Luigia nata Bonfigli; 1076-A Fortuni Guglielmo; 1888 Vannini Augusto fu Giuseppe; 2997 Signora Rizzi Irene ved. Petricich; 19156 Signora Zakhovkic Maria; 5772 Signora Coslovi Marcellina; 4124 Moscheni Carlo; 10252 Cacchi Stefano; 3049 Signora Gisella Resar; 13882 Bonina ved. Gelineo Bervaldi.

Tutti sanno che la Jugoslavia è ricca di miniere di carbone. Rileviamo da una statistica ufficiale divulgata a Belgrado nel gennaio scorso, che nel decorso anno la produzione carbonifera ha dato le seguenti cifre: antracite 1.230.000 tonn. litantracite 8.200.000 tonn. lignite 7.450.000 tonn.

In quest'ultimo gruppo è compresa la produzione di lignite (pecca, la migliore esistente sul mercato, di alto potere calorifero).

Ciò vuol dire che l'acquisto delle miniere di Arslia ha dato alla Jugoslavia un aumento di circa il 13 per cento sulla produzione annua di carbone. Per l'Italia, invece, la perdita della Arslia ha rappresentato una diminuzione del 45%.

Un busto di S. Nazario verrà benedetto in giugno

Il nuovo borgo degli esuli a Prosecco sarà dedicato al Patrono di Capodistria nel X anniversario della aggressione di Mons. Santin

Alcuni giorni fa si è riunito a Trieste il Comitato, presieduto dall'avv. Piero Poni, che ha il compito di intensificare la diffusione dell'appello già a suo tempo lanciato dall'ultimo parroco di Capodistria, mons. Giorgio Bruni, per la creazione a Trieste di una copia del busto del Patrono di Capodistria. Detto Comitato risulta formato dal Comitato Comunale dei profughi da Capodistria e dal Circolo «ACLI-Capodistria». Nella prima riunione mons. Bruni ha dato relazione delle offerte sino ad ora a lui pervenute e che assommano a circa sessanta mila lire e si è deciso che il Circolo delle ACLI si impegni a raccogliere le offerte presso ogni alloggio collettivo, dove sono ancora numerosi i capodistriani o spinti. Per quelli residenti nelle altre città della Repubblica, verrà stampata una apposita circolare, che verrà inviata, con allegato in vaglia postale, e che si cercherà di far giungere a tutti, compatibilmente con il ritrovamento dei molti indirizzi. Si è anche parlato della organizzazione della grande festa che si terrà nella cattedrale di S. Giusto il 23 giugno prossimo, nel corso della quale si spera di poter benedire solennemente il busto d'argento del patrono e si pensa anche di organizzare per tale occasione il primo raduno nazionale di tutti i capodistriani. Il Circolo ACLI, in una successiva seduta della sua direzione, ha poi deciso di organizzare per il 31 marzo una grande tombola, in occasione della festa tradizionale del « Cristo in Ponte » ed il ricavato netto andrà a favore del rivestimento del busto. Sono giunte frattanto altre offerte: dal dott. Martissa-Carbonaro da Conselve (Padova) lire 10.000, da Fonda Egidio, sindaco di Redipuglia 1.500, da Bolzano il sig. Silvani ha inviato lire 1000; da Trieste: Anita Sauro 1000, un gruppo di signore capodistriane, a mano della signora Redenta de Besezio 5.700, N. N. 5.000, sorelle Norbedo 500, sorelle Ghittr 500, un gruppo di capodistriani dell'Albergo cen-

trale 5.000; sig. Zoe Zanella da Pavia 1000.

Apprendiamo poi che la Opera Profughi Giuliano-Dalmati vuole dedicare il nuovo borgo di Prosecco a S. Nazario, e si pensa di fondere in bronzo un busto, avvalendosi dal calco di recente portato a Trieste da Capodistria, che verrà conservato poi in una cappella che si ha in progetto di costruire. Ricorre quest'anno il decimo anniversario della barbara aggressione del vescovo Santin a Capodistria da parte delle bande titine, ed il miglior modo per dimostrare il nostro attaccamento al Pastore diocesano, sarà quello di onorare S. Nazario, che per primo sedette sulla cattedra episcopale di Capodistria.

Suicidi e disgrazie a Fiume ed in Istria

Altri strani e pietosi suicidi si sono registrati nei territori italiani occupati dalla Jugoslavia. A Fiume, certa Wilma Franz, d'anni 57, abitante in via Centocelle (ora Rastocine) n. 13, è stata trovata impiccata nella propria abitazione. La macabra scoperta è stata fatta dopo che era stata accertato che la povera donna, invitata a presentarsi dinanzi a un'autorità loca-

le, non si era fatta invece vedere. Più impressionante ancora il caso del 14enne Vittorio Zuffich, dimorante in località Saini di Gimino d'Istria, il quale ancora il 15 febbraio scomparve da casa con propositi suicidi. Infatti il suo cadavere sfiorato è stato rinvenuto dopo due settimane in un burrone in località Marettici, dove appunto si era gettato, stracelandosi. Misteriosi rimangono i motivi di questo terribile gesto del ragazzo. Invece sulla strada che da Pola porta a Medolino, si è verificata il 1 marzo una disgrazia mortale. Mentre il 33-enne Giovanni Chiraz guidava una « vespa » recando sul sellino posteriore la suocera Mattia Batonja d'anni 74, piombava loro addosso, poco prima di Medolino dove erano diretti, un autocarro guidato da Milano Geronella. La vecchia rimase uccisa e il Chiraz gravemente ferito.

NELLA VALLE di Divaccia, tutti gli alberi da frutto sono minacciati da malattia, e sono circa quarantomila le piante in questione. Di queste solo sei mila sono state spruzzate da un potente insetticida, e precisamente quelle di proprietà dei privati; le altre, quelle delle cooperative agricole, sono ancora abbandonate con la speranza forse che la malattia non le tocchi, perché già infette dalla grave malattia del comunismo, dicono gli abitanti del luogo. La verità è che nelle cooperative di stato tutto va a rotoli, ne c'è la competenza,

Si è proceduto poi alla nomina di un organo di etivo provvisorio, che è risultato così composto: Nino Steffenoni presidente, Nevio Bassezi vice presidente, Bibiana Trebani segretaria, Franco Barisan amministratore, Linda Decicco, Ermanno Helm Wilma Casanova consiglieri.

Il Gruppo Giovanile Adriatico di Bergamo coglie l'occasione per rivolgere da queste pagine un invito a tutti i giovani residenti nella nostra provincia a partecipare alla vita di questo nuovo organismo, che sarà tanto più attivo e produttivo quanto maggiori saranno le adesioni e collaborazioni.

PERCHE' L'ARENA VIVA

Cecilia Stambul - Gorizia	1.000
Enrico Posa - Roma	400
Aminio Marzari - Venezia un rovinneso	100
Antonio Lorenzini - Milano	500
Guido Patuzzi - Riva S/Garda	140
Anna Brozzetti - Todi (Perugia)	500
Soc. Mutuo Soccorso Albonese - Trieste	1.500
Soc. Ferdinando Bacicchi - Firenze	300
Argo Benco - Milano	500

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Corrispondenza in archivio

Giudizi e considerazioni intorno al nostro esodo

La coda ad una discussione rivolta a puntualizzare le ragioni e l'essenza d'un fatto storico di cui dieci anni fa la popolazione di Pola fu protagonista veramente drammatica

Iniziamo con questo numero la pubblicazione di alcune lettere tratte dal nostro archivio e relative a scambi di corrispondenza avvenuti negli anni scorsi su problemi riguardanti la storia della nostra terra e le situazioni politiche che vi si sono determinate. Riteniamo così di recare un utile contributo per un approfondimento della conoscenza di problemi di notevole e fondamentale interesse i quali, se possiamo ritenere che sono stati un po' decantati dal tempo nei toni polemici con cui sono stati trattati nelle lettere che ora pubblichiamo, conservano tuttavia un vivo, attuale interesse e sono perciò meritevoli d'essere riproposti alla attenzione di tutti come motivo di eventuale, ulteriore discussione.

che condanna l'esodo e non ritenga neppure che Lei voglia indulgere a giocare con i se in una operazione affatto sterile ed improduttiva. Se il confronto fra diverse espressioni ha provocato in Lei dell'amarezza, consideri quanto più grande è stata l'amarezza provata da tutti coloro che si sono sentiti ferire dai giudizi da Lei espressi, giudizi rievocati troppo da vicino gli stessi uditi otto anni fa da parte della stampa comunista.

Purtroppo le polemiche non sono mai piacevoli; creda comunque che, anche se qualche espressione è stata un po' tagliente, l'intento non era mai malevolo. Con i migliori saluti. PASQUALE DE SIMONE

Luserna (Lorino), 17-8-55

Egregio direttore, Non immaginavo che la mia lettera avrebbe avuto una risposta. Poiché l'ha avuta, mi piace continuare la polemica. Mi piace, soprattutto, continuarla privatamente.

Resterà sempre un mistero per me la ragione per cui voi ritenete erronea la mia asserzione che l'esodo di Pola, in particolare, e tutti gli esodi siano un errore storico.

Come Ella sa, io ho ammesso che l'esodo sia un fatto giustificabile, in quanto ciascuno in questo mondo tende a salvare almeno la pelle, quando vede che tutto il resto è perduto.

Ma che il fatto sia un errore storico mi pare lo si possa constatare da questo semplicissimo sillogismo. Spero Ella ammetta - e se non l'ammettesse, il sottotitolo dell'Arena di Pola sarebbe perfettamente inutile - che un giorno o l'altro noi possiamo ritornare in Istria. Quando sarà questo giorno Dio sa, ma le nostre speranze per un futuro, relativo alla generazione presente od a quella prossima, esistono.

Questo premesso, Ella mi dovrebbe dire se sia o non sia più facile ritornare in una terra, quando le persone che l'abitavano siano rimaste sul posto. Se queste due affermazioni sono vere, e cioè se vi è speranza che noi ritorniamo e se tornare è più facile quando vi è rimasta sul posto una larga rappresentanza di una nazionalità, mi pare che la conclusione sia ovvia: se la rappresentanza non rimane è più difficile ritornare, quindi è un errore storico non rimanerne.

Non riesco a capire perché questo vi dia tanto sui nervi. Vi avrebbe potuto dare sul nervi una qualunque altra affermazione; s'io avessi detto, ad esempio, che nella Zona B o nelle terre cedute si sta benissimo, o che Tito è un gentiluomo o quello che Le pare. Ma perché vi dia sui nervi il fatto ch'io dichiaro essere errore storico il lasciare una terra, non riesco, ripeto, a capirlo. Se Lei me lo vorrà spiegare in modo diverso da quello ch'è stato spiegato su "L'Arena di Pola", cioè dimostrandomi che il sillogismo prima fatto è erroneo, io Le sarò enormemente grato.

Fintanto che questa spiegazione non mi è giunta, continuo a credere che voi siate nel torto ed io abbia, storicamente, ragione. Infatti, o una delle due affermazioni della premessa è falsa, oppure casca tutta la logica che mi hanno insegnato a scuola, dalle elementari in su. Dovreste quindi avere la cortesia di dimostrarci che una delle due premesse è falsa. E quando attendo, se ciò non vi farà perdere troppo tempo.

Nei termini stessi del Suo sillogismo c'è poi un fondamentale errore di prospettiva; lo stesso errore per cui il popolo italiano non ha capito gli esuli ed in definitiva non li ama (potrebbe restare a casa vostra - quante volte ce l'hanno detto); perciò la questione giuliana non è sentita; mentre i finlandesi ed i tedeschi hanno compreso, aiutato e sostenuto i loro fratelli profughi con quella solidarietà fraterna che è una lezione esemplare. Ma se tra noi stessi - e ciò è profondamente triste - non sappiamo capirci, non possiamo.

Con i migliori saluti, obblmo prof. DIEGO DE CASTRO

Gorizia, 31 agosto 1955

Egregio direttore, Lei scrive: «E' più facile ritornare in una terra quando le persone che l'abitavano siano rimaste sul posto». Quanto è avvenuto nel 1948-1954 - non mi pare valga a suffragare la Sua asserzione e ciò perché quando si vive in una terra priva di libertà, ben poco si può fattivamente contribuire al rispetto della giustizia.

Sotto questo profilo il Suo sillogismo vale quanto quello del seguente genere: se è giusto sperare nel ritorno nelle nostre terre e se tornare è più facile con l'avvento in Italia d'un regime comunista, noi dovremmo

sostenere il partito di Togliatti, perché altrimenti commetteremmo un errore storico. Ed ancora il Suo sillogismo, semplicistico più che semplicissimo, si può prestare ad un'altra contaminazione; infatti se tornare è più facile compiendo un'azione armata, noi dovremmo appoggiare in questo caso l'estremismo di destra che darebbe maggiore affidamento di non commettere l'errore di non compiere l'azione armata.

E' un ragionare per assurdi, come appunto si conviene per i sillogismi trasferiti sul terreno della storia, terreno invece così concretamente costruito con tutto ciò che incide talvolta tanto dolorosamente, nella vita dell'umanità.

Perciò alla Sua domanda debbo rispondere con un'altra domanda; Lei dovrebbe cioè chiarire meglio che cosa intende per «errore storico»; se la storia è fatta non di ciò che io avrei voluto potesse accadere, ma di ciò che è realmente accaduto, penso che posso cercare soltanto di spiegare perché un avvenimento si è svolto in una determinata maniera; conseguentemente potrà condannare le cause che hanno contribuito a determinarsi del evento storico, ma non trarre dei giudizi morali e politici su quelle che sono state le dirette conseguenze di tali cause.

Se la rappresentanza italiana non rimane, e più difficile ritornare; d'accordo; ma «perché» non è rimasta e non rimane? Lei spiega questo «perché» ed allora, se il Suo sillogismo non trova corrispondenza logica nella realtà, come può diventare un «errore storico»? Il fenomeno dello esodo? In astratto Lei può avere ragione; ma allora hanno avuto torto tutti i fuorusciti politici perseguitati dal fascismo, hanno torto gli esuli dalla Germania orientale, hanno torto i finlandesi profughi dal territorio occupati dai russi, hanno torto insomma tutti coloro che, tenendo conto delle componenti umane e politiche della realtà, non si sono ricordati di applicare il Suo astratto sillogismo nel guidare la loro vita individuale e di membri d'una collettività.

Non mi pare proprio possa essere così; si potrà infatti parlare di calamità, di sventura, ma non di errore; converrà con me che un errore non verrebbe mai commesso qualora si avesse coscienza di commetterlo; e la gente di Pola era perfettamente partecipe della gravità della decisione che stava per prendere. Quindi errore avrebbe potuto esserci soltanto se la popolazione avesse rifiutato la possibilità di lottare e di far valere i propri diritti; ma se invece motivi di umanità e di civiltà, che significano difesa del proprio essere in tutta l'ampiezza del termine - termine del cui valore anche l'individuo più semplice ha una sommaria ma precisa percezione - hanno determinato lo esodo, non è possibile trasformare la conseguenza di una calamità in un «errore storico».

«Errore storico» ci sarebbe stato se la popolazione avesse obbedito a quei fattori psicologici con i quali Lei, con maggiore consequenzialità, ha cercato in altri articoli di avvalorare le Sue argomentazioni e per questo «L'Arena» ha tentato di dimostrarLe che ben più serie e profonde erano le radici delle cause che hanno condotto la popolazione di Pola all'esodo.

Nei termini stessi del Suo sillogismo c'è poi un fondamentale errore di prospettiva; lo stesso errore per cui il popolo italiano non ha capito gli esuli ed in definitiva non li ama (potrebbe restare a casa vostra - quante volte ce l'hanno detto); perciò la questione giuliana non è sentita; mentre i finlandesi ed i tedeschi hanno compreso, aiutato e sostenuto i loro fratelli profughi con quella solidarietà fraterna che è una lezione esemplare. Ma se tra noi stessi - e ciò è profondamente triste - non sappiamo capirci, non possiamo.

Con i migliori saluti, obblmo prof. DIEGO DE CASTRO

Gorizia, 31 agosto 1955

Egregio direttore, Lei scrive: «E' più facile ritornare in una terra quando le persone che l'abitavano siano rimaste sul posto». Quanto è avvenuto nel 1948-1954 - non mi pare valga a suffragare la Sua asserzione e ciò perché quando si vive in una terra priva di libertà, ben poco si può fattivamente contribuire al rispetto della giustizia.

Sotto questo profilo il Suo sillogismo vale quanto quello del seguente genere: se è giusto sperare nel ritorno nelle nostre terre e se tornare è più facile con l'avvento in Italia d'un regime comunista, noi dovremmo

sostenere il partito di Togliatti, perché altrimenti commetteremmo un errore storico. Ed ancora il Suo sillogismo, semplicistico più che semplicissimo, si può prestare ad un'altra contaminazione; infatti se tornare è più facile compiendo un'azione armata, noi dovremmo appoggiare in questo caso l'estremismo di destra che darebbe maggiore affidamento di non commettere l'errore di non compiere l'azione armata.

E' un ragionare per assurdi, come appunto si conviene per i sillogismi trasferiti sul terreno della storia, terreno invece così concretamente costruito con tutto ciò che incide talvolta tanto dolorosamente, nella vita dell'umanità.

Perciò alla Sua domanda debbo rispondere con un'altra domanda; Lei dovrebbe cioè chiarire meglio che cosa intende per «errore storico»; se la storia è fatta non di ciò che io avrei voluto potesse accadere, ma di ciò che è realmente accaduto, penso che posso cercare soltanto di spiegare perché un avvenimento si è svolto in una determinata maniera; conseguentemente potrà condannare le cause che hanno contribuito a determinarsi del evento storico, ma non trarre dei giudizi morali e politici su quelle che sono state le dirette conseguenze di tali cause.

Se la rappresentanza italiana non rimane, e più difficile ritornare; d'accordo; ma «perché» non è rimasta e non rimane? Lei spiega questo «perché» ed allora, se il Suo sillogismo non trova corrispondenza logica nella realtà, come può diventare un «errore storico»? Il fenomeno dello esodo? In astratto Lei può avere ragione; ma allora hanno avuto torto tutti i fuorusciti politici perseguitati dal fascismo, hanno torto gli esuli dalla Germania orientale, hanno torto i finlandesi profughi dal territorio occupati dai russi, hanno torto insomma tutti coloro che, tenendo conto delle componenti umane e politiche della realtà, non si sono ricordati di applicare il Suo astratto sillogismo nel guidare la loro vita individuale e di membri d'una collettività.

Non mi pare proprio possa essere così; si potrà infatti parlare di calamità, di sventura, ma non di errore; converrà con me che un errore non verrebbe mai commesso qualora si avesse coscienza di commetterlo; e la gente di Pola era perfettamente partecipe della gravità della decisione che stava per prendere. Quindi errore avrebbe potuto esserci soltanto se la popolazione avesse rifiutato la possibilità di lottare e di far valere i propri diritti; ma se invece motivi di umanità e di civiltà, che significano difesa del proprio essere in tutta l'ampiezza del termine - termine del cui valore anche l'individuo più semplice ha una sommaria ma precisa percezione - hanno determinato lo esodo, non è possibile trasformare la conseguenza di una calamità in un «errore storico».

«Errore storico» ci sarebbe stato se la popolazione avesse obbedito a quei fattori psicologici con i quali Lei, con maggiore consequenzialità, ha cercato in altri articoli di avvalorare le Sue argomentazioni e per questo «L'Arena» ha tentato di dimostrarLe che ben più serie e profonde erano le radici delle cause che hanno condotto la popolazione di Pola all'esodo.

Non è esatto poi che il Suo giudizio «ci dia sui nervi»; ci offende invece nel nostro sentimento più vivo e sofferto d'esserci sacrificati per tutti coloro che non ci vogliono capire. Distinti saluti. PASQUALE DE SIMONE

Il glorioso "due con., della "Libertas", di Capodistria

L'addio allo sport a Trieste di Ramani, Tarlao e Marion

Hanno conquistato otto volte il titolo italiano e tre volte quello europeo. Riuscitiissimo il "Vegljone dei canottieri,,

E' tradizione ormai che ogni ultimo sabato di carnevale il Circolo Canottieri Libertas di Capodistria organizza a Trieste il "Vegljone dei Canottieri", in continuazione di quello che si usava tenere a Capodistria nel Ridotto del teatro "Ristori".

Quest'anno l'atteso trattamento ha avuto luogo nell'ospitale e signorile "Caffè degli Specchi", addebbato con le bandiere del gran paese; su di una parete faceva spicco il glorioso labaro sociale tra due remi, dalle pale dipinte in bianco ed azzurro. La sala era gremita in ogni ordine di posti, né si poteva trovare un tavolo libero, e possiamo dire che questo anno il vegljone è riuscito magnificamente. L'entrata era riservata ai soli invitati, soci, amici o simpatizzanti della Libertas, di modo che il pubblico intervenuto era composto prevalentemente da capodistriani; giovani e non più giovani, accomunati in una unione, serena allegria familiare, rappresentavano tutti ceti sociali. Era la grande famiglia dispersa della diaspola capodistriana, che si riuniva, e sembrava proprio di trovarsi ancora nel Ridotto del "Ristori", in Belvedere a Capodistria e la allegria è regnata signora indiscussa per tutta la durata della festa, tra un turbinio di coriandoli ed il lancio di stelle filanti. S'è ballato, s'è riso e s'è cantato e non sono mancate le lotterie e l'elezione della reginetta della festa; alla fine della votazione, è risultata eletta la signorina Mara Bertetti, seconda la signorina Silvana Marsi. Dopo la proclamazione, l'elezione e le altre brevi parole, esprimemmo tutta la riconoscenza sua e di quanti in questo decennio seguirono appassionatamente le sorti del glorioso equipaggio. Terminava, dicendosi certo che l'addio all'attività agonistica non sarà anche l'addio allo sport in quanto vorranno sicuramente, forti della loro esperienza, assistere i giovani nei non facile compito di

salire la china così valorosamente da loro percorsa. Il dott. Comitati portava il saluto del CONI e, come il sig. Sanzin ed il dott. Favento, pronunciava alcune brevi parole di circostanza. Terminati i discorsi, l'orchestra suonava l'inno all'Istria e quello a S. Giusto che venivano cantati da tutti i presenti; alla fine, alcune signorine di Isola d'Istria, si facevano incontro ai campioni offrendo loro dei mazzetti di viole. Dopo tanti atrilli e battibacchi tra capodistriani ed isolani i campi di corsa che li videro affacciare tante e tante volte, signori incontrastati, si abbassò il sipario per loro. Gli anni per un atleta contano forte ed incidunt sul suo rendimento e sono proprio gli anni che hanno costretto i nostri bravissimi giovani a ritirarsi dall'attività agonistica, a cedere il posto alle nuove leve.

La direzione del "C. C. Libertas", a ricordo di tanta feugle giornate, donava ad ognuno una medaglia di oro, che da un lato porta la scritta "Il C. C. Libertas - Capodistria 1947-Trieste 1957". Alla cerimonia erano presenti, oltre a tutta la direzione della società capodistriana, il dott. Comitati per il CONI, il sig. Sanzin per il Comitato giuliano della Federazione Canottaggio, il dott. Favento per la "Famiglia Capodistriana", i rappresentanti di tutte le società remiere e della valle di Trieste e Monfalcone, oltre a numerosi soci, simpatizzanti ed amici.

Il signor Renato Fonda, per il presidente, impossibilitato ad intervenire, consegnava la medaglia-ricordo e rivolgeva poi agli atleti delle brevi parole, esprimemmo tutta la riconoscenza sua e di quanti in questo decennio seguirono appassionatamente le sorti del glorioso equipaggio. Terminava, dicendosi certo che l'addio all'attività agonistica non sarà anche l'addio allo sport in quanto vorranno sicuramente, forti della loro esperienza, assistere i giovani nei non facile compito di

quella piccola beghe familiari. In quelle violette, nell'abbraccio tra isolani e capodistriani abbiamo visto tutta la grandezza della nostra gente, che si entusiasma quando la bandiera dell'Istria può salire ancora splendente, vittoriosa sul pennone più alto - senza distinguere se per opera dei capodistriani, dei fiumani e lussiniani - a dimostrare al mondo intero la fierezza, la nobiltà, la forza delle popolazioni giuliano-dalmate, costrette a vivere in esilio ma non per questo fiaccate in ciò che c'è di più sacro per un popolo.

Otto volte campioni nazionali, tre volte europei, due volte alle Olimpiadi sfiorato l'ambito primo posto: questo il consuntivo del valoroso "armo" della Libertas, senza contare poi le numerosissime altre gare vinte con una sicurezza ed una forza ineguagliabili. La loro attività ebbe inizio in quella fascia di campioni che fu la vecchia canottiera di Porta Isolana e dove con i muscoli si forgiavano gli animi nel puro ideale dell'amor di patria. Sorsero, si amalgamarono e cominciarono a correre su quelle acque nostre, le quali però non poterono baciarne la tagliente prora dello scafo al ritorno dei grandi

trionfi, perché nel '48 gli slavi sciolsero la società, trasformavano la canottiera in stalla dell'esercito di liberazione, ne confiscavano e predavano tutto il ricco patrimonio. Le imbarcazioni, dai nomi tanto familiari e cari, vennero caricate su di un piroscalo, come preda di guerra, e finirono a marcire su di una banchina del porto di Fiume. Pensavano così di poter cancellare per sempre la "Libertas", ed invece con sacrifici che non trovano precedenti, con un amore che solo i più puri ideali di patria possono infiammare l'equipaggio, che oggi ci dice addio, continuò ad allenarsi a Trieste, di nascosto; continuò a correre, a prendere parte alle varie gare nazionali ed estere, continuò a sopravvivere.

Molti spesso scendevano in gara con imbarcazioni prestate e che mai avevano conosciute prima, ma ogni volta trovavano al traguardo la vittoria ad accoglierli a braccia aperte, a coronare le loro fronti con il lauro dei campioni; trovavano allo appuntamento la gloria. Anche quando la lotta era dura, accanita, condotta allo spasimo, al «ancora disse di bene» del timoniere Marion, sapevano tirar fuori le loro ultime energie e sembrava allora che le pale dei remi, battendo sul pelo dell'acqua, dicessero «coraggio, avanti», e lo scafo sfiorava la superficie del limpido elemento, quasi ad accarezzarlo; volava leggero e possente, verso il traguardo, seminando sulla scia gli avversari che nulla potevano contro la perfetta vogha, la fusione mirabile di equipaggio ed imbarcazione, il cuore dei nostri ragazzi.

Per Ramani, Tarlao e Marion è giunto il momento di porre la parola fine a quel loro mondo tanto affascinante, non più duri allenamenti, non più emozionanti attimi in attesa del via, non più il rabbioso remare nella corsia di gara, non più l'alza il remo nelle sfilate vittoriose. La loro attività è terminata. Non sarà difficile però dimenticare subito un lungo ed intenso decennio di attività, e non appena potranno, saranno ancora in canottiera, magari per accarezzare quei leggeri scafi ai quali sapevano infondere la loro stessa vita; ritorneranno in riva al mare, e con il cuore gonfio, guarderanno i giovani andar veloci lontano e cercheranno di infondere in quei nuovi atleti la loro forza, il loro cuore, la loro esperienza perché possano essere degni della maglia della "Libertas", perché continuino la tradizione delle vittorie.

Noi che abbiamo seguito tutte le gare, trepidando e gioiando per loro e con loro, anche oggi vogliamo essere loro vicini e dire grazie per aver tante e tante volte onorato la nostra terra. E vogliamo sperare che i nuovi equipaggi sapranno seguire questa via da loro tracciata e, riportando la Libertas alla vittoria, faranno certamente il più bel e gradito regalo, specie a Tarlao e Ramani, perché Marion lo potremo vedere certamente ancora al timone, ad incoraggiare, a far valere la sua lunga esperienza, a vincere per la Libertas, per l'Istria e per l'Italia.

Ma stando a quanto ne parla in altra parte la me-

A Fiume la vita progressista tra "gang", "sciucsià" e "pantegane"

Nel porto di Fiume sono state scoperte vere e proprie bande organizzate costituite da stessi lavoratori portuali che si erano specializzate in furti di vario genere. Il fatto non sarebbe, per se stesso, rilevabile, visto che di analoghi ne accadono anche in altri porti del mondo, qualora non inducette a chiedersi come mai sorga la tentazione di rubare tra quei lavoratori che in Jugoslavia non sono dei dipendenti e degli sfruttati, ma i veri e degli padroni di tutti gli impianti e del lavoro rispettivo. Se essi comandano, se essi amministrano, se essi esecutano l'autogestione, quale necessità e soprattutto quale interesse o vantaggio hanno di derubare, praticamente, se stessi? Il fatto è che una "gang" di detti portuali ha svuotato a bordo del piroscafo "Makedonija" casse di stoffe, mentre un altro gruppo del genere, ora giudicato e condannato, aveva razzato medesime

mercì, nei magazzini del porto. La stessa stazione ferroviaria della città è stata oggetto di vaste scorribande di razziatori che hanno rubato di seguito, masse di metalli di vario genere strappati dagli impianti.

A dar maggior colore al quadro della città sta constata presentemente la comparsa in pubblico di frotte di "sciucsià" di nuova edizione, cioè forme di ragazzi trascurati e male in arnese, che percorrono il centro chiedendo con insistenza l'elemosina. I passanti riescono a liberarsi dai tenaci assaltatori solo dopo di aver rifilato loro cinque o dieci dinari che chiedono con petulantza instancabile. La stampa locale denuncia il nuovo fenomeno, definendolo «una antipatica piaga cittadina» e si domanda dove sono le autorità chiamate a reprimere simili spettacoli.

Ma stando a quanto ne parla in altra parte la me-

desima stampa, le autorità sono impegnate a condurre un'azione di guerra quale mai finora Fiume aveva registrato, nemmeno quando Tito inondava il mondo coi suoi bollettini sulle strepitose vittorie delle sue bande partigiane sulle Armate tedesche. Il nemico è questa volta l'esercito dei ratti, vulgo "pantegane", che stando alle statistiche accuratamente compilate, sarebbe costituito da centinaia di migliaia di famelici roditori. Si spera in questa prima offensiva di distruggere 50 mila, ma finora i caduti accertati sono 6000 mila. Ogni ratto ucciso viene a costare 80 dinari, ma purtroppo nel corso della battaglia sono cadute vittime innocenti decine di gattini dalle asche. La guerra continua al motto di «morte alle pantegane e libertà ai popoli», in quanto lo slogan di «morte al fascismo» ha perso sotto la tirannide tifista ogni effetto.

A PADOVA

VEGLIONE ADRIATICO

Sabato 2 marzo si è svolto nelle signorili sale dello storico Caffè Pedrocchi il Vegljone Adriatico organizzato dal Comitato provinciale di Padova dell'ANV-GD.

Numerosissimi gli intervenuti, giunti anche dalle città vicine per trascorrere in lieta compagnia alcune ore di buon umore. Faceva gli onori di casa il dott. Dario Davanzo, presidente del Comitato, il quale con asciutto verbo porse il suo benvenuto ai presenti e l'incuorò alle danze.

Nè i presenti avevano bisogno di tale incitamento, che in gran numero le coppie affollarono tosto la pista da ballo delle due sale. Era stata pure disposta l'estrazione di alcuni premi e la pesca miracolosa dotata di cospicui doni offerti gentilmente dalle più note ditte cittadine. Presentò il brillante e simpaticissimo Luciano Dronigi, polese, che con facile parola e scherzosi moti commentò lo svolgersi della serata. Egli annunciò pure il risultato - alquanto discusso - dell'elezione della reginetta della festa e delle due damigelle d'onore, calorosamente sottolineando la gentile bellezza della sua concittadina Ada Bilucaglia. Il presidente dott. Davanzo consegnò i ricchi omaggi alle elette.

Damigelle, con pochi voti di differenza dalla "Reginetta", sono state elette la padovana Maria Grazia Morelli e la giovane fiumana signorina Clelia Defar; è stato loro riservato in dono un cofanetto con profumi.

L'organizzazione e l'addobbo delle sale erano state curate dal pittore Fabbro, dal dott. Sergio Cellia, dal comm. Luigi Bilucaglia e figlie, dalla signora Boschetti Calligoli e da altre volenterose donzelle. Molto apprezzato il gentile omaggio di fiori e profumi alle dame e il servizio inappuntabile. Suonò l'orchestra del maestro Otello Fabris, esule polese a Monfalcone, che eseguì canzoni di successo spessissimo intercalate dai popolari canti della nostra gente.

Erano intervenuti più di cinquecento invitati, in buona parte esuli dalla Venezia Giulia e Dalmazia. Fra questi ricordiamo la novantenne signora Carolina Mattioli, fatta segno al devoto omaggio degli intervenuti, il prof. Arturo Cro-

nia e signora, il Vice-Prefetto Matessi, i signori Luvardo, il vate fiumano dott. Perini e famiglia.

Ed ancora il Comm. Cominotto e famiglia, il prof. Vitturi e famiglia, il sig. Defar e famiglia, il cav. Ortali e famiglia, il dott. Tessi, la signora Davanzo, la dott.ssa Gustin, l'ing. Lieta e Signora, il dott. Kraus, l'avv. Lucci con la fidanzata, la dott.ssa Cortella, la famiglia Dapas, i signori Maraspin da Vicenza, i Zohar da Venezia, la famiglia Galligioni, le dott.sse Gamba, il dott. Prodnis e fidanzata, Zwab, Muggia, Rocco Turin, Contin, la famiglia Reatti, quella del rag. Romich, il dott. Fabro, il rag. Piazza, e Signora, il pittore Muesian, il dott. Viezzoli, il prof. Martinelli e famiglia Morelli, il rag. Ferrarese, il cav. Giorgini, la dott.ssa Silvia D'Ancona, la prof.ssa Sandrini, la signorina Mattioli, la prof.ssa Mitis, la prof.ssa Titty Siretta, la Signorina Giraldi, il prof. Lenaz e Signora, la famiglia Rude, la famiglia Ortu, la famiglia Bianchi, la signorina Cernecca, il dott. Pippo Sirola, il dott. Zmarich e sorella, le famiglie Garbo, Ceschi, Mandi, Janini, Furlani, Bossi, il dott. Bradini e Signora, il rag. Lello Delli Galzigna e signora, la famiglia del dott. Mandich, il dott. D'Essi, il cap. Barra e signora, il rag. Fontana e signora, la famiglia Cola, Palmieri e l'ing. Bondani, le sorelle Hungar, e tanti e tanti altri cui - purtroppo - ci sfugge il nome.

Le danze si sono protratte in allegria fino alle 5 del mattino, quando i più tenaci danzatori hanno ceduto alla stanchezza. Nelle ultime ore ha funzionato un faticoso servizio di corriere per il trasporto dei convenuti delle zone periferiche.

Per Anita Sissa

Per la maestra cieca Anita Sissa ci sono pervenute le ancora le seguenti offerte:

dott. Francesco Iaschi (Bolzano) 1.000; Bosoni Zanelli Olga (Melegnano - Milano) 1.000; Famiglia Apostoli (Piacenza) 1.000; Nello Dettoni (La Spezia) 500; Flora Curto (U. S. A.) 620.

Totale raccolto Lire 53.620.



La parola a Nando Sepa

I urli dei fiori de la Filipa

Mia comare Filipa Spelada xe stà sempre 'na donna energica, e tutti dixi che se la fussi nata un mas'cio, la saria diventada o domatrica de belve feroci, o capoma comunista, parchè ella, sofigar un polastro o darghe una sica su la testa del mar, xe tutta 'na roba. E cussì la faceva anca coi tre fioi, tre povari muli che, magari no' xe gnanca cavii, ma i xe vivi, i se pigia basta che' pol, ghe pigia le balette de zùcaro o i ghe fanfigna el vaso de la marmelada. Par sta roba, mia comare Filipa la ghe dava certe sculazade e incrostolade, che la casa pareva trasformada come il parlamento, quando chei deputati i lo scambia per 'na betola de imbragioni, dove che de 'na parola l'altra, i finissi par gomitate adosso la pienza del stomigo e imbriscolarsse a la mata via.

Dài oggi, dài doman, l'inquinato gài fini par stufarse, e' xe vignù de mi, par dirme che essendo compare de mia comare Filipa, solo mi gavarìa podù convincerla de finir de onzer tutto el giorno la mularia, che faceva anca pietà sentir i urli e i pianti in tutto el vicinato.

Ocrpo de baco - ghe gò dito - proprio mi me g'avè scelto par mandarme de 'na iena compagnia, savè pur che gò moglie e fioi, e se quella me patufa e la me pittura con un bon fuligoto, chi me governa i conotati e me paga i dan? Se sarìa come l'ambassador krikko, che pol andà del nostro Martin quando che' vol e comandarghe de far quel che ghe comoda, sarìa facile, ma con un demonio de baba simile, xe come ricciar de andar sotto el rulo strucasassi, capi, gente mia!

- Ma dài, ma sù, ma la vadi, la xe su compare, la xe pulitico, la ghe spieghi, la ghe dixi... insomma ma dài e ma dài, son andà! Gavevo 'na vorto boca, che mia comare Filipa se gài scarià come la cassetta de le scovace o ghe se spalanca el fondo. Ella gài tacà a zigar.

- Son mi sù mare, li gò messi mi al mondo, magari con l'aiuto de quel sempioldo de pare, ma xe tre fioi scadenadi, la me credi, compare mio, lei no la sa cosa che' fa e cosa che' pretendi, sti tre mociosi de muli. No' va d'accordo in gente, solo nel magnar tutto quel che' trova; e adesso, ghe lo confido a lei, i gài trovà anca el posto dove che se scendo el tacuin, e i me pigia le lirete par i bomboni. E no la vol che li copo de lignade? La me dixi lei, compare, se xe altri casi precisi a sto mondo che no' fa come che fazzo mi, e allora starla zita!

- A xe altro che dei casi, comare mia. La guarda el governo. I se sbarbura, i se sbarba pezo dei su povari fioleti, i svoda altro che i vasi de zùcaro e de marmelada i spianta anca le fondamenta de casa, e che more o pare li sculaza o li incrostola, par educarli e farli filar dritti e boni? Nissun. E lori xe in braghe lunghe, i xe omini, e lei la vol copar de bote le sue povare tre creature, che le gài ancora le loze de late gài labri? La ghe pensi comare Filipa, e pò la didici lei!

- Ac ligna, gài bastà. De quel giorno la casa xe come 'na ciesa, no se senti altro che i mi stranadi, parchè gò ancora el rachefredor, e ogni tanto el solitto colpo de morte a le volpine e viva la!

Seppa

NEL DECENNALE DEL DIKTAT

Manifestazione a Milano al Circolo giuliano-dalmata

Discorsi di Fulvio Bracco e Gianni Fosco

Il 24 febbraio il Circolo Giuliano Dalmata di Milano, che pur conta ormai una lunga serie di riuscite manifestazioni patriottiche e culturali, ha vissuto una delle sue serate migliori.

Prendendo occasione dalla cerimonia per la consegna della Tessera di Socio Onorario al conte Carlo Borromeo d'Adda ed alla Contessa Emilina Garavaglia, il Presidente del Circolo, dott. Fulvio Bracco, ha tenuto un applaudito discorso, pronunciato in quella sua forma stringata, che lo distingue e che tutti gli riconoscono efficacissima.

Il 10 febbraio del 1947 - egli ha detto, veniva posta la firma a quel Trattato che ha preteso e si è illuso di concludere la seconda guerra mondiale. Per esso, ad una Guerra che aveva seminato distruzioni e stragi sull'Europa, ha fatto seguito una pace nella quale un barbaro regime di Oriente è stato imposto, e col consenso dell'Occidente, a molti e civilissimi popoli europei.

Per quanto riguarda noi giuliani e dalmati, tale Trattato ha sancito la perdita delle nostre terre d'oltre Adriatico. E così per noi alla tragedia della guerra ha fatto seguito il dramma della pace: cioè quello dei profughi. Scampati ai bombardamenti e sfuggiti alle persecuzioni dei « liberatori » titini, essi hanno raggiunto la nostra penisola. Ma qui, in luogo di una Madre amorosa e sollecita nell'accogliere i figli più sfortunati, essi hanno trovato spesso una aspra matrigna e dei duri e inaccoglienti fratelli.

Così al danno materiale si è aggiunto ed aggravato per i profughi lo strazio spirituale. Gli è che anche, e forse particolarmente da noi, la guerra aveva scatenato quei disumani egoismi e provocato quel sovvertimento degli spiriti, quella confusione delle idee, quella negazione dei sacri ideali, quella distruzione dei valori morali, che sono facili a determinarsi nella sventura, specie in un popolo come il nostro, vecchio di esperienze ma ancor giovane di tradizioni, che indubbiamente possiede molta intelligenza ma forse non ancora altrettanto carattere.

Il dott. Bracco ha quindi proseguito affermando come, in tanto grigiore nefasto del nostro dopoguerra, pur qualche luce sia sopravvissuta nell'animo di alcuni fra i più nobili e non immemori italiani. Tra essi, a Milano, il conte Carlo Borromeo con la consorte contessa Laura Borromeo dei principi d'Angera, e la contessa Emilina Garavaglia, furono e sono tuttora per gli esuli, una fonte inesauribile di eletto amore, di fede e di speranza.

Di fronte a quest'opera nella quale i conti Borromeo e la contessa Garavaglia prodigano attività, tempo e mezzi, noi siamo - ha concluso l'oratore - non soltanto riconoscenti ma profondamente ammirati.

Quindi ha personalmente consegnato alla Contessa Garavaglia la tessera di Socio Onorario, mentre la vice Presidente del Circolo, contessa Luciana di Castelbarco, la porgeva al conte Borromeo.

Subito dopo ha preso la parola l'avv. Gianni Fosco, in una conversazione su « il dramma dei dalmati da Tommaso a Bajamonti ». Con la nota, brillante oratoria che ci è ormai familiare l'avv. Fosco ha aperto agli attenti uditori un brano di storia dalmatica, portando le prove della secolare italianità di quelle terre, tanto ferocemente punite per quel loro delitto di sentirsi culturalmente e spiritualmente latine. Da un parallelo, tracciato tra la vita del Tommaso e quella dei Bajamonti, è scaturita tutta la tragedia di questa indomita stirpe, che ha dovuto sopportare non solo il fardello dell'oltraggio, ma quello, ben più grave, del silenzio.

« Abbiamo tuttavia - ha concluso Gianni Fosco - ereditato, oltre a quello di soffrire, un altro sacrosanto

diritto: quello di ribellarsi e sperare. Ed in tanta rovina, una speranza rimane ». Abbiamo notato, in sala, la presenza della contessa Borromeo, accompagnata dai figli, e l'ultimo podestà di Zara, dr. Vincenzo Fabiani. Erano pure presenti: il comm. Bracco, il comm. Cesare Venuti e signora, la cav. Giulia De Pretto, lo avv. Ferruccio Rocco e signora, il dr. Manzin, l'ing. Nider, il cav. Carlo De Pretto, il presidente del Comitato A.N.V.G.D. avv. Giorgio Lussi e gli altri membri dell'Esecutivo, comm. Gozze, Eraldo Ricci, Ferruccio Predolin, Edo Apollonio, ed ancora: Guido Fabiani e signora, dr. Edmondo Alessani e signora, ing. Manlio Valerio e signora, la signora Gabriella Barich, il conte Ottavio Martinis Marchi e signora, il dottor Massimo Barich e signora, Carlo Carbone, dr. Alessand Godeas, Gianni Godeas e molti altri, tra cui un numeroso gruppo di giovani di G. G. A.

A CAPODISTRIA oggi, il pane si divide non solo in bianco e nero, ma anche in altre quattro spe-

cie: mezzo cotto, bruciato, vecchio e ben cotto. Appena tirato fuori dal forno, quindi ancora bollente, viene buttato in sacchi e portato subito nelle rivendite, dato che c'è una certa qual carenza di pane, e là buttato per terra. Non c'è nessun riguardo, né si conosce le più elementari regole di igiene. Dei sette forni esistenti a Capodistria, oggi, dopo l'abbandono dei legittimi proprietari, solamente due sono in grado di funzionare e le autorità sono state costrette a concedere che la ditta Fucich di Pirano aprisse delle proprie rivendite e che vi portasse del pane cotto a Pirano. Per quanto riguarda il burro, per gli abitanti locali le rivendite lo hanno sempre esaurito, ma se c'è qualcuno che offre della valuta italiana, il burro salta fuori da sotto i banchi di vendita a dis-retrobottega: si vede che il dinaro, tanto decantato dalle autorità, è molto valutato anche dagli stessi titini, che appena possono cercano di guadagnarne altre valuta, ben più pregiata.

* CAPOLINEA *

Incontro col popolo

Il governo jugoslavo, allo scopo di « soddisfare il fabbisogno dei cittadini », come è detto nel comunicato, ha liberalizzato l'importazione e il commercio delle automobili e delle motociclette. Questa liberalizzazione consiste nel fatto che sui predetti autoveicoli, all'atto della loro importazione e dall'estero, verranno imposti i seguenti tassi doganali: sulle auto fino a 1500 cmc, il 40 per cento del loro prezzo di costo; per le auto di cilindrata superiore, un dazio di dogana pari all'80 p. c. del loro prezzo di costo. Per le motociclette di qualsiasi tipo e cilindrata, tale dazio ammonta al 40 p. c. del loro prezzo di acquisto. Analogo dazio è previsto per tutti i pezzi di ricambio, nella misura del 10 p. c. del loro costo reale. Con questi gravami doganali si mira a proteggere la produzione nazionale, ma non si mira invece, come asserisce il governo, a soddisfare in generale il fabbisogno dei cittadini. Anche gli automezzi ricevuti in dono dall'estero, pagheranno analogamente la dogana.

Gli antimilitaristi

Si sa che il regime titista, che predica il disarmo, il pacifismo e l'antimilitarismo, è poi quello che dedica notevole parte del bilancio dello Stato alle forze armate e mantiene una ferma militare tra le più lunghe nel mondo, cioè di tre anni. Ora, con riguardo probabilmente al malumore della popolazione, si mira a ridurre il personale militare, consentendo agli studenti universitari di presentarsi in servizio al 28mo anno di età, studi compiuti; mentre i figli unici ed i capifamiglia che sostengono i loro congiunti, potrebbero beneficiare di un anno di servizio. Dal che si vede che anche il comunismo, anzi più lui di ogni altro sistema politico, non ha alcun scrupolo riguardo quando si tratta di affidarsi al sostegno delle baionette.

I giornalisti

Intendiamo alludere ai giornalisti jugoslavi, che ai primi di marzo hanno tenuto a Zagabria il loro congresso nazionale, durante il quale è stato possibile conoscere e misurare il grado di indipendenza della stampa sotto il regime totalitario di Tito. Parlando in quella sede, il rappresentante del Comitato centrale della Lega comunista Veljko Vlahovic, ha ammonito i presenti a ripudiare ogni concezione e teoria liberale e a porsi invece al servizio dell'edificazione del socialismo. Ricordando che nessun'altra associazione come quella dei giornalisti jugoslavi ha un così grande numero di membri del partito comunista, ha deplorato che tuttavia che all'interno si lamentano delle deficienze, la-

La "penitenza,"

Il presidente della Camera jugoslava, Mosa Pijade, con al seguito un codazzo di caporioni comunisti, è partito ai primi di marzo alla volta di Londra, su invito del Parlamento britannico, per trascorrervi una decina di giorni. Dalle dichiarazioni fatte al momento della partenza dal Pijade, si è capito che in

Un caso romanzesco nell'ospedale di Pola

Inverosimile il caso al centro del quale è stata protagonista, in Istria, la piccola Bojanka Macek, di anni 4. A metà febbraio la stessa precipitava in località di Piedalbona dove abitava la sua famiglia, dal terzo piano di una casa e veniva perciò portata d'urgenza all'ospedale di Pola. Quivi si constatava che la piccola ne era uscita miracolosamente indenne e perciò dopo qualche giorno di osservazione, avrebbe potuto rincarare, se nel frattempo non fosse stata contagiata dal morbilli. Di conseguenza veniva tenuta in cura fino ai primi di marzo. Ma l'avvenuta della piccola doveva avere sviluppi ben più sbalorditivi quando la madre sua, venuta a Pola per prelevarla, si vedeva affidare dalla infermiera un'altra bambina, certa Anna Salamoni, pure di quattro anni. Né questa manifestava alcuna riluttanza a seguire la sua presunta genitrice, né costei si accorgeva del cambio, perciò tutte e due se ne andavano alla corriera e di là proseguivano alla volta di casa. Fu appena alla sera, quando il marito, rispettivamente il padre rientrava dal lavoro, che l'errore veniva scoperto, in quanto fino allora la donna, non si sa se per amnesia o per altre cause imprevedibili, non si era accorta di avere portato con sé, al posto della sua Bojanka, la figlia Anna. I coniugi allora riprendevano di corsa la strada per Pola, si precipitavano all'ospedale e potevano così riavere la loro vera figliola. A suggerire il romanzesco episodio sopravveniva poi la lite con

Scuole e collaborazione

Il « Slovenski Poroceval » di Lubiana in data 10 febbraio commenta le dichiarazioni del Ministro Paolo Rossi alla delegazione sindacale delle scuole slovene che gli ha fatto visita di omaggio e d'interesse. Il Ministro ha affermato l'amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia e il giornale vorrebbe che anche altri circoli governativi romani dessero il loro appoggio a questa politica. Il fatto si è che « gli altri circoli governativi romani » conoscono l'argomento un po' meglio del ministro Rossi. Il quale per essere un social democratico riceve le proprie ispirazioni per la strada di Londra, chi, invece, se la procura di scienza propria, può permettersi il lusso di essere un po' scettico, tanto più che quel barometro sul quale dovrebbe venir misurato la buona volontà e la sincerità degli italiani, ha il suo piccolo difetto di funzionare solo al di qua dell'Adriatico. Al di là si rifiuta assolutamente di muovere la colonna di mercurio.

Veglione Adriatico ben riuscito a Roma

A Roma nei saloni dello « Hotel Continental », ha avuto luogo l'ormai tradizionale « Veglione Adriatico ». Il successo della festa, che ha visto riuniti numerosissimi profughi, è stato pari a quello delle precedenti edizioni del « Veglione ». Molta allegria, molti brindisi e soprattutto, molta soddisfazione per essere riuniti nella fraterna atmosfera cara alla nostra gente.

Al culmine della festa, l'attore istriano Bepi Nider ha fatto sospendere le danze per passare all'estrazione di una ricca lotteria. La gentile signorina Rosemarie Meloni ha fatto, con la benda sugli occhi, la parte della Dea Fortuna. Il signor Costantino, funzionario dell'Intendenza di Finanza, ha controllato la regolarità dell'estrazione e Bepi Nider ha dato, con la sua stentorea voce, l'annuncio dei fortunati. I premi della lotteria erano stati offerti, con squisito gesto, dalla FIAT di Torino, dall'INCAS-Zerauscheck di Firenze, dalla ditta Davide Campari di Milano, dalla SIS di Roma, dalla « Perugia », dalla Libreria Hoepli, dalla Olivetti di Ivrea, dall'Editore Garzanti, dalla ditta Ruschena di Roma e dal Doney, sempre di Roma. Aurea Timeus aveva offerto alcuni suoi volumi e Gica Robich aveva messo in palio dei graziosi regali, opera di proventi artigiani. Dopo la lotteria le danze

Russian a Padova

L'incisore triestino Gianni Russian, lasciato un po' da parte l'esecuzione degli efficaci disegni, presenta alla galleria della « Chiocciola » di Padova una interessante serie di lavori ad intarsio, tavoli e pannelli di legno includenti eleganti figurazioni di gradita fattura. Ritroviamo le snelle ragazze col cerchio o con l'ancora sul piano dei tavolini, gli sghembi o di sinuose linee, gli scherzi chiaroscurali sui pannelli di legno, le navi, i cantieri, i capitani dell'altro secolo sulle bianche guantiere di sottile compensato. E' un'applicazione, questa dell'arte di Russian, originale e assai apprezzata da chi vuole arredare modernamente e fi-

Le lettere della settimana

Brooklyn, 2 marzo 1957
Cara Arena, quanto hanno scritto nelle « lettere della settimana » del 7 e del 21 novembre 1956 il rag. Sanino, la signora Giovanna Krauss e mio cognato Ottavio Curto, corrisponde purtroppo ad una triste verità. Mia madre Bianca Negri in Mandossi, mio fratello Giorgio e mio cognato ing. Pietro Basilisco sono stati uccisi in Istria in quelle tragiche giornate proprio nel modo in cui è stato scritto.

Ringrazio le persone suddette per avere ricordato, dopo tanti anni, la tragedia della mia famiglia; ringrazio pure il signor Carmine Macarone per aver ricordato la mia madre e mio fratello Giorgio. Ricorrendo in questi giorni il tredicesimo anniversario della tragica morte di mia madre (prelevata e incarcerata il 22 febbraio 1944 e la cui salma martoriata è stata rinvenuta nel canale dell'Arsa il 5 marzo 1944), invio, per onorare la sua memoria una elargizione. Ringraziando,
Flora Curto
Brescia, 7 marzo 1957

Cara Arena, ricorrono oggi trent'anni dal giorno in cui fui assunto quale custode presso la Biblioteca Provinciale di Pola; in quest'occasione mi è gradito ricordare tutti gli studenti che ho conosciuto che ormai sono anch'essi padri di famiglia; attraverso l'Arena vorrei che giungesse un saluto a coloro che furono i miei superiori, a tutti gli studenti, a quanti come me hanno scelto la via dell'esilio. Un affettuoso pensiero ed un reverente ricordo rivolgo a coloro che hanno dato la vita per la nostra Patria. Ringrazio dell'ospitalità e porgo cordiali saluti.
Giovanni Russiani

Quattro passi fra le Muse

Russian a Padova

ze col cerchio o con l'ancora sul piano dei tavolini, gli sghembi o di sinuose linee, gli scherzi chiaroscurali sui pannelli di legno, le navi, i cantieri, i capitani dell'altro secolo sulle bianche guantiere di sottile compensato. E' un'applicazione, questa dell'arte di Russian, originale e assai apprezzata da chi vuole ar-

redare modernamente e fi- nemente la sua casa.

"Il tempo è uguale,"

La nota scrittrice di racconti e di versi per l'infanzia Edvige Pesce Gorini è al suo quarto volume di liriche, in cui ella approfondisce l'analisi di intime sensazioni e di balenanti intuizioni. Raccolte in una decina di gruppi e pubblicate da Marzocco di Firenze, sono le quaranta liriche della signora Pesce: il motivo centrale è il tempo, e come uguale ci corrode senza dividerlo tra la luce e l'ombra. Amare e scabre, quasi angosciose, sono le scritte immagini di cui è fatta questa poesia, conclusa in una disperata offerta alla bontà di Dio.

"Iadranski Zbornik,"

Eccoci, dopo le innumerevoli pubblicazioni propagandistiche, alla prima rivista con pretese scientifiche che si stampi nella Venezia Giulia occupata, per conneare « alla luce della storia » l'usurpazione slava delle nostre terre. Partendo proprio da questo trionfo - ingiusto e pertanto effimero - tutti i saggi e gli articoli contenuti in questo volume dell'Istituto storico Veneto - Sezione per Fiume e Pola - sono fortemente polemici e « politici » più che storici. Non si può tuttavia, se pure essa sia piuttosto lontana dagli sforzi d'obiettività che hanno distinto sempre gli studiosi italiani dall'Istria, ignorare questa raccolta che abbraccia svariati argomenti, dall'archeologia alla storia contemporanea, dal folklore alla storia economica e giuridica.

Vjekoslav Bratulic, responsabile della pubblicazione, ha scritto due articoli, uno sulla continuità dello stanziamento degli Slavi nell'interno dell'Istria (peraltro non documentata prima del 1600) e l'altro sulla attività della Camera del Lavoro di Pola nel 1920

(quando era in mano ad elementi comunisti croati estremisti e pericolosi, i quali suscitavano una naturale spontanea reazione in quanti avevano combattuto per la Redenzione della loro terra). Il Bratulic stesso, del resto, deve riconoscere che l'internazionalismo si riduceva spesso in vero e proprio nazionalismo croato, anche se questo aspetto dell'organizzazione non gli riesce naturalmente sgradito.

Boris Babic ci dà contezza di alcune ricerche archeologiche condotte presso Momiano, mentre i medievisti si affannano a ricercare documenti glagolitici in Istria (e ne trovano qualcuno a Castua e sulle isole, ma non prima del XV secolo). Berislav Lukic crede di poter confutare in poche pagine l'opinione di « alcuni storiografi borghesi italiani » (Benussi, de Franceschi, Tamaro), secondo la quale il movimento nazionale slavo fu incoraggiato notevolmente dal Governo austriaco: nel suo volenteroso sforzo, l'autore cerca di esaltare la genuinità del movimento e i suoi presupposti sociali, vivi fin dalle origini. Radojka Barbalic e Stefano Antokaj pubblicano poi due studi di storia economica fiumana, mentre Maia Boskovic cerca - sempre a Fiume - tracce di racconti popolari croati (che poi, fin dal titolo, si dimostrano nella maggior parte italiani).

Alla storia più recente, come all'attività dell'agitazione, Frano Supilo, all'occupazione italiana del 1918, alla bonifica « politica » dell'Istria sono dedicati alcuni altri articoli. Altri riguardano la lotta di resistenza e la stampa partigiana tra il 1944 e il 1945 (e troviamo fra gli altri citato il prof. Crnjeka col suo « Nostro giornale »).

Purtroppo per il lettore italiano la lettura del testo croato non è sempre facile anche per lo stile piuttosto intricato (e talvolta scorretto) di alcuni articoli: soffermarsi in qualche modo all'inconveniente alcuni riassunti dei testi in francese, inglese, tedesco o italiano. Da notarsi che anche nella traduzione italiana non vengono mai usate le parole Istria, Fiume, Pola, ecc. bensì sempre Istra, Rijeka, Pula, quasi che il corrispondente italiano non fosse addirittura mai esistito.

Riviste e giornali

Il numero di febbraio delle « Pagine Istriane » viene annunciato d'imminente e scita: conterrà articoli di varia cultura di Elio Predonzani, Arturo Gregoretto, Lina Galli, Benedetto Mirabella, Sergio Ceila e di vari altri autori.

« Comunità adriatica » di Venezia continua la sua vita battagliera ed è giunta al secondo numero del suo secondo anno: dedicata a problemi politici ed organizzativi dei giovani giuliani, contiene vivaci articoli di Tullio Valler, Ugo Bassi, Dora Tuchtan, Sergio Ceila, Giovanni Cesare, Laura Calci, oltre alle consuete rubriche e alla confidenza di ... Gigi Fiaca.

BENI ABANDONATI

I RAPPRESENTANTI GIULIANI NELLA COMMISSIONE LIQUIDATRICE

Il Ministero per il Tesoro ha provveduto alla nomina dei rappresentanti della Consulta dei Comuni, del C. L. N. e del Movimento revisionista; Antonio Flaminio Rocchi membro effettivo e Ottavio Martinis Marchi, supplente, in rappresentanza delle altre due associazioni. Il medesimo decreto il dott. Alfio Grassi, direttore di sezione del Ministero del Tesoro, è nominato vicesegretario della commissione per la liquidazione degli indennizzi.

Il relativo decreto è stato pubblicato nei giorni scorsi sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e reca le seguenti nomine: avv. Pietro Poni, membro effettivo e avv. Enzo Bartoli, mem-

Rinnovato il successo del Veglione della "Favilla,"

E' pure uscito il tradizionale numero unico

Martedì grasso ha avuto luogo al giardino d'inverno dell'Odeon, il tradizionale Veglione della Favilla, organizzato dal Comitato Provinciale di Milano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Il Veglione ha veramente superato tutte le aspettative, perchè ha richiamato un pubblico numeroso ed elegante e si è mantenuto su un tono di gozzardica allegria e di spensierata vivacità.

Facevano gli onori di casa il Presidente del Comitato Cav. Lussi, con il Vice-presidente conte avv. Gozze Klussich ed i componenti dell'esecutivo Precolin, Ricci ed Apollonio.

A mezzanotte è stato messo in vendita il numero unico la Favilla pubblicato dall'ufficio stampa del Comitato, cui erano sostenuti ricchi premi fra i quali un apparecchio radio, una cassetta di liquori Drioli, scatole di cioccolati Zini, profumi Giuvienne e Slade, nonché un orologio da viaggio offerto dalla Ditta Olivetti.

La elezione della reginetta della Favilla ha portato alla ribalta la bellezza delicata della signorina Anna Grandi. Non occorre dire che la elezione della reginetta ha suscitato una serrata battaglia conclusasi con un generale e caloroso applauso.

Germana Paolieri e Aldo Pierantoni della TV italiana hanno gentilmente partecipato - festeggiatissimi - al Veglione, assumendo con simpatica grazia e con brillante spirito il compito di presentatori e di animatori.

Fra i p esenti abbiamo notato, oltre ai dirigenti del do Calbiani e signora, Fa-

scito una cannonata. Il giornale contiene una completa rassegna della intensa attività svolta in un anno dalla famiglia giuliano dalmata nella cittadella milanese ed è largamente illustrato da fotografie e caricature. In seconda pagina un gustoso « dizionario » del profugo salvatice.

Con vignette molto riuscite, dovute all'impareggiabile prof. Franci hanno collaborato a questo numero, Edmondo Alessani - Gianni Fosco - Giorgio Lussi - Nicola Lubricono - Ferruccio Predolin - Dodocope - l'Valdeborra con articoli di varia impostazione in cui non manca la politica, l'umorismo, la storia, la cronaca, la rievocazione e la letteratura.

Coloro che volessero ricevere la Favilla possono richiederla alla redazione che ha sede presso il Comitato in Via Rugabella 9.

Partiti con la «Saturnia» 550 profughi giuliani

Sono partiti la settimana scorsa da Trieste con la motonave « Saturnia » 550 profughi giuliani che emigrano nel Canada sotto gli auspicci del CIME e del Na-

tional Catholic Welfare Conference-Missione Cattolica Americana di Trieste. A questo primo contingente seguiranno altri cinque, si da elevare a tremila il numero degli emigranti nel Canada. A tutti i partiti è già assicurata l'immediata sistemazione alloggiativa nonché l'impiego presso le due grandi compagnie ferroviarie - Canadian Pacific Railway - e Canadian National Railway.

Alla commovente partenza dalla Stazione Marittima erano presenti numerose autorità, fra le quali il Commissario generale del Governo, il direttore dell'Ufficio del CIME dott. Caticas e il direttore esecutivo della Missione cattolica americana don Bottizer. Il Commissario Palamara ha rivolto ai partiti espressioni di augurio e di prosperità. Un voto augurale è stato anche formulato ai 550 profughi giuliani dal Vescovo mons. Santin che li ha accompagnati a bordo della « Saturnia » fino a Venezia. Mentre la motonave dell' « Italia » doppiava Punta Salvo, il Presidente ha celebrato a bordo una Messa propiziatoria. La « Saturnia » giungerà fra quattordici giorni a Halifax, porto di destinazione degli emigranti.

Pesquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

per digerire bene bevete dopo i pasti
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!